L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50. – Per la Francia, Cent. 60 il numero. Anno VIII. N. 22 – 29 Maggio 1881. Fratelli Treves Editori. Milano



L'Illuminazione di Milano, le sere del 7 e del 14 maggio. — (Disegno del sig. Edoardo Matania).

Sommario del Supplemento

N. **6** di

MILANO E L' ESPOSIZIONE.

TESTO: Alla Mostra Industriale: Alla Rotonda; Alla Villa Reale. — Al Palazzo di Belle Arti: La scuola Lombarda (L. Chirtani. — Sala di Conversazione. — Impressioni (Martino Cafiero. — La galleria del lavoro (C. Ambrosio. — All'Esposizione Agraria: Mostre dei Comizi agrari; Scuole e musei agricoli; Apicoltura. Incisioni: Monumento sepolcrale della signora *Adelaide Marabini*. — Un antiquario a Granata, quadro di *Pio Joris* di Roma. — Giuoco di Scacchi, lavoro in argento a sbalzo e cesello, di *Luigi Giagliardi*, di Milano.

Associazione all'opera completa MILANO E L'ESPOSIZIONE, *supplemento all'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA. *L. 7 50* in tutta Italia. - *Fr. 9* negli Stati dell'Unione Postale.

Cent. 25 ogni numero del Supplemento.

SETTIMANA POLITICA.

La settimana scorsa abbiamo sbagliato credendo ad una risoluzione forma del Principe e del Sella. Si credeva che l'uno concedendo, l'altro accettando il mandato di comporre una nuova amministrazione, avessero già previste tutte le difficoltà e fossero pronti a combatterle, reputando che la cosa importante fosse costituire un governo serio e rispettabile. Si riteneva per certo da tutti, che il Sella avesse pronto un Ministero di Destra, ma prima cercasse d'introdurvi degli elementi conciliativi fra i centri e fra i più moderati di sinistra: venendo meno questi tentativi avrebbe composto tuttavia l'amministrazione. I tentativi furono spinti sino agli estremi limiti e negli uomini e nelle cose. — Negli uomini, perchè dal centro destro (Marselli, Genala, Mordini) s'era passati al centro sinistro (Coppino, Grimaldi. Billia) ed arrivati fino ad una sinistra molto spiccata (Mortara, Indelli, Abignente, Tajani); — e il Morana si avvicinava talmente agli accordi che i democratici di Palermo giene mandarono biasimi telegrafici. Nelle cose, giacchè si mettevano sei su nove ministeri in mano agli avversarii: la destra non si teneva che gli esteri con Sella, la guerra col generale Ricotti e l'agricoltura col Luzzatti richiamato da Parigi; e nella riforma elettorale, si accordava la quarta elementare e anco la seconda e un zinzino di scrutinio di lista nelle città maggiori.... Ma quando si pretese tutto lo scrutinio di lista per tutta l'Italia, e che un ministero Sella ponesse la questione di gabinetto sopra una legge Depretis-Zanardelli in tutta la sua integrità, — il ridicolo andava di pari con l'assurdo, — e ogni accordo fu rotto. La mattina del venerdì 20, si riteneva formato un Ministero di Destra e Centro destro, composto da Sella, Peruzzi, Bortolo Viale o Ricotti o Marselli, Brin o St. Bon, Mordini, Genala, Luzzatti o dai senatori Mirabelli e Cannizzaro. La sera stessa invece, l'on. Sella rassegnava il mandato nelle mani del Re.

Fu pusillanimità? solamente, e tutta del Sella?

Le dimostrazioni di Milano, di Bologna, di Genova, di Napoli e d'altre città minori, erano piccole ed insignificanti davvero, a prendersi ciascuna per sè; ma tutt'insieme rivelavano uno stato d'agitazione ch'era eccitato ad arte dagli uomini di Sinistra e che avrebbero sovr'eccitato il dì che si fosser trovati completamente delusi. Salvo il *Diritto* che tenne sempre un linguaggio corretto ed imparziale, tutta la stampa di Sinistra eccitava alla rivolta; e giornali fra i più popolari, come il *Secolo* di Milano, si dovettero sequestrare per offesa al Re.

Mancò l'animo al Sella o al Principe di aprire una lotta colla Camera prima, e poi forse colla piazza. Non si volle, o non si credette maturo per anco, l'appello al paese, al quale presto o tardi si dovrà ricorrere.

Giacchè la Sinistra, che trasse un grido di gioia al sentire la ritirata di Sella, si trovò subito discorde fra il partito dominante fosse un vero partito, e non una folla, il Ministero di Sinistra avrebbe dovuto esser formato subito, la mattina del 21, senza un'ora d'indugio. Non avvenne così, i deputati di Sinistra, il dì che il Sella s'era accinto a formare un ministero, non avevano essi tenuta riunione plenaria? non s'erano vantati di essere 265 tutti uniti e stretti ad un patto? non avevano anche coperto di firme un indirizzo al Farini per decidergli ad accettare la presidenza del Consiglio, se ci fosse invitato? Il Re, che legge molto i giornali, si ricordò di questo indirizzo, che s'era formato a mezza strada per la sua sconvenienza, e chiamò per primo il Farini; e per non lasciar luogo ad equivoci, firmò un decreto opposto, — solennità non mai usata, — per dargli il mandato formale. Il Farini, che avrebbe infatti potuto comporre un gabinetto di conciliazione secondo le idee del Sella o un ministero amministrativo, ci pensò sopra mezza giornata, e poi tornò al niego. La Sinistra ne è tanto irritata, che il Farini pensa a dimettersi dalla Presidenza della Camera..... per farsi rieleggere. Queste cerimonie sono entrate fra gli usi del giorno.

Allora gli ex-ministri designarono al Re il Mancini come quegli che poteva raccozzare i vari gruppi. Appena fu chiamato, grandi strilli fra i seguaci di Crispi e di Nicotera; e grandi obbiezioni da tutte le parti al mettere le redini dello Stato in mano ad uomo dotto sì, ma fiacco ed indolente. Egli stesso rispondeva la sua poca attitudine alla politica attiva e militante, e rifiutò.

Non restava più che il Depretis. Egli fu richiamato e incaricato ufficiosamente; egli ha accettato; ma neppure lui non aveva pronta la sua lista; e sudò da tre giorni a comporne una, benchè non gli manchi l'abilità e non gli abbondino gli scrupoli. Non vogliamo più arrischiare profezie, neppur le più semplici e verosimili; ma fra un paio di giorni avremo un quinto ministero Depretis senza Cairoli; poi si voterà a furia la peggiore delle leggi elettorali, restando sempre la Sinistra scissa e impotente, e la Destra priva di capi. Forse i centri approfitteranno della situazione per costituirsi in un vero partito medio, attraendo a sè i più avanzati di Destra e i più moderati di Sinistra; e forse il Sella, staccandosi dalla Destra pura, dirigerà il nuovo partito.

Si può dire intanto che dal 7 aprile in qua, cioè da 50 giorni, l'Italia è senza governo. Meno male, si potrebbe aggiungere, giacchè il paese va innanzi discretamente e non se ne accorge. L'Esposizione Nazionale è là, che mostra a tutti, come un paese laborioso possa progredire a dispetto di cattivi governi. Ma nella politica estera tutto va a rovescio se manca una direzione costante e intelligente. Il miglior contrapposto alla insipienza e alla contraddizione che domina nella politica italiana è formato dalla politica inglese. Gladstone e Granville non hanno voluto contraddire agl'impegni che Disraeli e Salisbury, il *libro azzurro* ne ha dato l'ultima prova, aveano preso nella questione tunisina. Ciò non ha impedito il Granville di rispondere il 20 maggio alle assicurazioni del Barthélemy, che gli atti francesi a Tunisi, essi diversi dalle parole, hanno prodotto impressione sfavorevole, e che si pigliava atto di quelle assicurazioni come di un impegno internazionale, obbligatorio per la Francia in avvenire. Per Biserta si promette di non farne un porto; ma caso mai si facesse — l'Inghilterra ricorda fin d'ora il trattato del 1875, pel quale le navi inglesi vi potrebbero entrare senz'essere sottoposte a diritti più elevati che le navi francesi e tunisine. In tutte le faccende commerciali essa ha ad essere trattata come la nazione più favorita. Se la Francia vorrà riordinare le finanze tunisine, i creditori inglesi dovranno esserci rappresentati, ...

Non basta. Disappellando certe convenzioni del 1863 e 75, di cui non avea mai usato, ora l'Inghilterra crea a Tunisi una corte consolare, dove il console inglese sarà giudice nei processi criminali fra inglesi e tunisini, e nei processi civili fra inglesi e tunisini e stranieri, — compresi i francesi. — Ecco della politica pratica; ecco un ministro degli esteri, che non potendo disfare il già fatto, studia il modo di provvedere alla difesa degli interessi nazionali.

Il nostro scheletro di governo, dopo aver guastato tutto, non sa far altro che smentire di nuovo nella *Gazzetta* del 26 la proposta di sottomettere il trattato di Tunisi ad una conferenza europea, e pubblicare una smentita del conte Corti sopra una pretesa conversazione tra lui, Waddington e Salisbury, divulgata dallo *Standard*, nella quale sarebbesi consentito di lasciar prendere Tunisi alla Francia e Tripoli all'Italia. Alle smentite, per quanto ripetute e solenni, pochi credono; reputandosi che la forma delle notizie sia inesatta senza essere falsi i fatti.

Gli inglesi proteggano inoltre gli atti personaggi tunisini che la Francia perseguita. Due ministri del Bey (quelli che avevano consigliato i nostri Sovrani a Palermo), il sindaco di Tunisi, ed altri, sono cacciati dal posto e proscritti. Al sindaco Larbi Zarueh poteva capitare peggio se non lo pigliava sotto la sua protezione il console inglese, che lo fece partir per l'Italia. Questi fatti però crescono l'agitazione in Tunisia che può divenire un terreno ardente per la Francia. Già, dopo il trattato, essi devono sostenere qua e là dei combattimenti; però il 26 hanno occupato Feja senza resistenza.

Gambetta ha trionfato nella questione dello scrutinio di lista. Per soli otto voti (243 contro 235) egli ha trionfato, e ciò in una seduta sobi in cui non parlarono che un oratore pro e uno contro, più il Gambetta. Quale contrasto con la lentezza della Camera italiana che ha già occupato per la riforma elettorale 22 sedute e sentiti 50 oratori senza aver deciso nulla! La nuova Camera francese avrà dunque ad essere eletta a scrutinio di lista, ciascun dipartimento formando una sola circoscrizione, ed eleggendo tanti deputati quante volte ha 70,000 abitanti. Ciò farà salire il numero dei deputati da 535 a 590; e si osserva che l'importanza di Parigi, già esuberante, sarà accresciuta perchè il dipartimento della Senna invece di 21 deputati ne manderà 31, e probabilmente tutti radicali. Ciò sarà una ragione di più d'opposizione per il Senato, che, essendo composto di soli 300 membri, si troverebbe in posizione inferiore nel caso che le due Camere si unissano in Congresso. Ad acchetare il Senato, è probabile si aumenterà anche il numero dei Senatori. E intanto l'onnipotente Gambetta è andato a Cahors, sua città nativa, dove altri trionfi lo aspettano.

A Marsiglia hanno voluto fare il *meeting* per la infelice Jesse Helfmann; impedito anche là, la turba, diretta da una donna, la Mink, si volterà a fare una dimostrazione contro il console russo e saventarne la moglie. Il governo devette fare le sue cose; e fece degli arresti. Ma i giornali radicali tempestano ogni giorno contro la Russia: uno di essi annunzia che la Helfmann era stata torturata, e che ha abortito: un altro si fece telegrafare che subito dopo l'aborto fu impiccata; un terzo mise le pagine a lutto. Nulla c'è di vero fin qui: un dispaccio ufficiale annunzia che in sciagurata donna vive e non ha abortito: il suo parto è previsto per il luglio, ed allora lo Czar deciderà della sua sorte.

Frattanto si lascia perseguitare gli ebrei, di cui la Helfmann è correligionaria, in tutte le città di Russia, fino ad Odessa. Il governo assicura che gli eccitatori di quei saccheggi, di quegli incendi, di quelle stragi, sono i nichilisti; ma essendo che piacciono ai preti e alla plebe, non s'impediscono che a parole. Gli ebrei fuggono in massa; ma se battono ai confini della Rumenia, ne sono respinti.

L'incoronazione del nuovo Re di Rumenia ebbe luogo il 22 a Bukarest con gran pompa e grandi applausi; e il giorno prima il ministro dell'interno s'era fatto applaudire dalle Camere annunziando che il territorio del nuovo Regno sarebbe chiuso agli infelici che vi cercassero un tetto ove ripararsi e salvare la vita.

Il Bill delle riforme agrarie in Irlanda fu votato il 20 dalla Camera dei Comuni dopo un eloquente discorso di Gladstone.

26 maggio.

LE NOSTRE INCISIONI.

Nel N. 4 e 5 di *Milano e l'Esposizione* il nostro Matania ha presentato un grande e bellissimo disegno della incantevole illuminazione di Milano. Qui lo stesso artista ne presenta graziosamente i dettagli.

Vedete la pittoresca illuminazione ai portoni di Porta Nuova col gigantesco stemma sabaudo; sui bastioni, coi grappoli accesi; in via S. Margherita, a lampade celestri; nella Galleria, lasciando scorgere in fondo la celebre ghirlanda di Piazza del Duomo ricamata a 4 rose rosse e 4 gialle e bianche circuite da foglie verdi; nel principio del Corso, tutta ad archi; e infine, ai giardini, di faccia al Museo, in palloncini disseminati fra i rami, fra i cespugli, fra l'erbe. Sarebbe inutile ripeter qui la descrizione della vaghissima illuminazione, per la quale rimandiamo i lettori al citato Supplemento.

Da Tunisi c'è mancata la corrispondenza del signor Lazzaro. In compenso, ci sono pervenuti numerosi schizzi, ai quali non occorrono commenti.

Da Tokio, capitale del Giappone, un gentile associato ci manda il disegno della visita fatta dall'Imperatore o Mikado al nostro principe Tomaso, duca di Genova, a bordo della *Vettor Pisani*, nel marzo scorso. La scena è presa dal vero: ed i personaggi sono S. M. il Mikado, S. A. R. il duca di Genova, S. A. I. il principe Arisugavamin che sta entrando, S. E. il conte Barbolani ministro d'Italia, il cav. Lanciary 1.° segretario di S. A., il cav. conte Carcano console generale di S. M. il Re al Giappone. Il conte Candiani vice-comandante la *Vettor Pisani* è aiutante di campo di S. A. R. il duca di Genova (sta alle spalle del Principe). Il primo che è di terzo alla *bandα* è il cavaliere Pigeone del Carrotto: di fronte il commendatore Lamberti. Citiamo pure a ragion d'onore il nome degli ufficiali della nostra nave che sono schierati in fila. Essi sono il cav. Lecaldano commissario di Bordo; cav. Acton; cav. Isola; cav. Zannaboni 1.° macchinista; cav. dottor Viglietta 1.° medico di S. A. R.; cav. Bianchi; dottor cav. Nerazzini; il 2.° comandante commendatore Millelire che comanda la manovra.

Gli Incontri della Settimana.

Un brutto scherzo di Sella.

I no di Farini. — Mancini. — Le vittime delle dimostrazioni. — Le domeniche dell' Esposizione. — I giovedì dell'Esposizione. — Le gioie dei bambini e le gioie dei cantanti. — *Mefistofele* alla Scala. — Il trionfo di Arrigo Boito.

L'onorevole Sella ha voluto fare un brutto scherzo all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA che domenica passata pubblicò il suo ritratto come quello di un possibile e probabile presidente del Consiglio de' ministri. Gli perdono lo scherzo perchè, sebbene un proverbio dica che "ogni lasciata è persa", l'on. Sella finirà per essere primo o poi capo del governo. L'ILLUSTRAZIONE ha un po' anticipato; ha commesso una colpa della quale i suoi lettori non la rimprovereranno di certo.

Intanto fra i 28 milioni d'italiani, fra i quali pure ve ne devono essere parecchi disoccupati, non se ne trova uno disposto ad accettare l'impiego di presidente del Consiglio con 25,000 lire l'anno d'assegnamento, spese di rappresentanza ed alloggio gratuito alla Consulta. Le condizioni non sono cattive; ma il genere umano si è fatto incontentabile: gli aspiranti pretendono delle condizioni impossibili, e fra le altre quella di avere una maggioranza in una Camera divisa in gruppi e sotto gruppi, dove ogni deputato che ha fatto un discorso lungo più di mezz'ora ha il suo piccolo partito formato da otto o dieci colleghi.

L'on. Farini non ha voluto saperne. Hanno sempre detto che il giovane presidente della Camera non avrebbe accettato nessun portafogli per non sciuparsi: ma la roba si sciupa tanto a scioinarla o portarla troppo quanto a tenerla rinchiusa e mancante d'aria. L'onorevole Farini non può più neppure giustificare il suo rifiuto col pretesto della malferma salute. Quando un uomo si sottopone per dei mesi interi all'impropba fatica di dirigere le discussioni di una Camera sempre agitata, e si espone quotidianamente al pericolo di dover sentire un discorso del deputato Luporini o del deputato Sanguinetti, dimostra di essere abbastanza forte e robusto da poter fare il presidente del Consiglio ed il ministro degli esteri. Non c'è nulla di più facile che fare il ministro degli esteri! Domandatene al dottor Benedetto Cairoli e vi dirà subito che le grandi questioni Europee non le hanno mai tanto preoccupato quanto l'amicizia dell'on. Depretis.

Forse l'on. Farini non ha accettato perchè il Ministero non prende vacanze estive come la Camera, ed il presidente del Consiglio non può andare a passare due o tre mesi a Saluggia come il presidente della Camera elettiva! Saluggia è la tenda d'Achille dell'on. Farini, dove egli si nasconde agli occhi degli importuni e guizza loro di mano quando tentano di andarlo a sorprendere fin là, nella sua quiete.

Ci deve essere ancora una certa fossa a Saluggia dove Luigi Carlo Farini si rimpiattava per tirare alle lodole, permettendo ai ragazzi suoi o de'suoi amici di andare a vedere purchè stessero zitti. Ed in quella fossa Luigi Carlo Farini parlava con un suo intimo della grande utilità della spedizione di Crimea, e si proponeva d'eccitare il conte di Cavour a stabilire l'accordo con la Francia e con l'Inghilterra, perchè il piccolo esercito piemontese potesse prendere parte alla spedizione insieme agli eserciti di quelle nazioni.

Domenico Farini era allora allievo dell'Accademia militare da dove più tardi doveva uscire sottotenente del genio, per diventare poi uomo politico. Sarei curioso di sapere se quando egli è a Saluggia va mai a caccia in quel posto prediletto al padre. Mi parrebbe che lì, qualche ninfa de' boschi, qualche voce misteriosa lo deva avvertire che finisce per aver torto chi dice sempre no, e che "*primi charitas incipit ab ego*" non è teoria adatta per diventare un grand'uomo ed avere nella storia un posto distinto.

* * *

Si è parlato di un ministero Mancini, e vi confesso, senza ombra di malignità, che la notizia mi aveva messo di buon umore. L'onorevole Mancini è un uomo ilare di sua natura, disposto sempre alle ricreazioni dello spirito, di temperamento loquace, gioviale, complimentoso con tutti anche con gli avversari. Nessuno, ha risentimenti profondi contro di lui, ma nessuno, neppure i suoi amici, ha creduto che egli potesse essere veramente incaricato della formazione di un gabinetto. Qualora il caso fosse stato possibile, l'on. Mancini si sarebbe sostenuto parlando sempre lui, e non dando tempo agli oppositori di aprire neppur bocca. E con la sua voce rauca e cavernosa con interruzioni di falsetto, il presidente del consiglio avrebbe continuato a discorrere, divertendosi cogli argomenti e co' sillogismi come fa il gatto col topolino.

L'on. prof. Pasquale Stanislao Mancini, cui la chioma scendo ancora sotto gli orecchi impomatata ed inanellata, ha oltrepassata la sessantina, ma dimostra in sua età solamente da pochi mesi. Fino a poco tempo fa era sempre arzillo, galante con le signore, pronto magari a cantare accompagnandosi sul pianoforte la romanza di Lindoro nel *Barbiere di Siviglia*.

Se il mio nome saper voi bramate

ed a ballare una quadriglia. Una malattia recente lo ha battuto un po' giù; è più pallido, meno vivace, certo più sofferente dell'on. Farini; perchè l'on. Mancini non potrebbe davvero andare a caccia per delle giornate intiere nelle macchie di Castel Porziano o sulla spiaggia di Santa Marinella.

Sicchè anche l'on. Mancini ha rifiutato e il *Diritto* ha avuto le crudeltà di dirgli che ha fatto bene.

Fra qualche giorno si vedrà nelle quarte pagine, fra gli *Annunzi economici: si cerca un uomo politico* ben à tout faire *che accetti l'incarico di formare un ministero per il regno d'Italia*. Allora si presentarà l'on. Depretis. Gli domanderanno i certificati di buon servizio: ne farà veder de' cattivi. Ma ci si passerà sopra: un nomo così canuto, così barbuto, deve essere una persona rispettabile.... Per lo meno ha la pratica.... È tanto tempo che fa questo mestiere.

E finiranno per prendere lui perchè è il più anziano. Povero generale Cerale! chi avrebbe detto quando gli scappò di bocca, morto il conte di Cavour, quella grande ingenuità della nomina del più anziano, chi gli avrebbe detto che si finirebbe per scegliere a quel modo gli uomini destinati a governare lo Stato!

* * *

Governare è un modo di dire.

Durante la monarchia di luglio in Francia inventarono quella gran baggianata del "Re che regna ma non governa." Ora in pratica il ministero governa solo di nome: ma lascia fare ad ognuno il comodo suo. C'è chi va nella strada a gridare *morte a Tirio* e c'è chi risponde *viva Tirio*. Chi ha più polmoni grida di più; chi ha più polvere spara. Alla fine escon fuori i carabinieri, arrestano qualcuno, e si fa un processo: oppure lo scambio degli *abbasso* e degli *evviva* finisce da sè stesso in burletta, e si grida come a Roma *viva le Kellnerinnen* o come a Genova *viva le michette*.

Gli italiani sono pur troppo celebri per la storia delle guerre fratricide, ma questa volta non salteranno su fazioni di Bianchi e di Neri, di Buondelmonti e d'Amidei, di Capuleti e di Montecchi. Se le dimostrazioni si sono fatte è stato perchè Milano aveva cominciato, e Napoli, Monza, Genova, Bologna non hanno voluto restare addietro. Succede lo stesso fra le signore: quando una in reputazione di eleganza mette fuori un cappello di nuova forma per quanto strana e azzardata, altre cinque o sei ne imitano subito il giorno dopo l'esempio e non hanno altro rammarico che quello di non essere state le prime ad inventare una cosa simile.

Con questo sistema di volere imitare tutte le novità si rovinano qualche volta i patrimoni. Ma le dimostrazioni de' giorni passati non rovineranno nulla, per quanto a Firenze i monelli vendessero un giornale strillando "il gran combattimento della galleria di Milano col nome de'morti e feriti."

I morti, ch'io sappia, sono stati due soli.... un cappello di Ponzoni ed uno di Bessi.

* * *

Quei pochi urli non hanno coperto davvero un altro rumore cui tutti gli italiani tendon l'orecchio; il rumore della galleria delle macchine e della galleria del lavoro all'Esposizione industriale.

Se è vero che un passo in via di prosperità non deve aver paura di nulla, bisogna mandar là tutti i timorosi, tutti quelli che ad ogni muover di foglia tremano per i destini del paese che amano un po' a modo loro: le amano con la tenerezza sempre sospettosa della madre per l'unico figlio. Ma se pensassero che l'Italia ha fatto tanto in 26 anni, col disavanzo, con una guerra non fortunata, con una crisi ogni tre mesi, e con tante altre bellissime cose di simil genere, si persuaderebbero che farà molto di più quando ci saremo sistemati un po' meglio. E ci sistemeremo meglio.... Roma non fu fatta in un giorno; anzi continuano ancora a farla e pochi giorni sono hanno messo all'asta una larga estensione di terreno per la costruzione di altri fabbricati che formeranno la terza zona del quartiere dell'Esquilino.

Neppure l'Esposizione è stata fatta in un giorno. Anzi tutti i giorni si fa qualche cosa di nuovo; si costruiscono delle gallerie, si preparano concerti nella sala Pompeiana, corse di piacere da Roma e forse da Napoli. E poi si lavora all'Arena per le grandi feste di sera; si lavora sul bastione di Porta Venezia per l'Esposizione Zootecnica; si lavora un po' da per tutto, e da per tutto si sentono parlare tutti i dialetti italiani, con preponderanza di milanese, di veneto e di piemontese. I più vicini son venuti i primi, ma stati qui una volta non potranno fare a meno di ritornare.

I treni pomeridiani di sabato sera e di domenica mattina portarono a Milano un'ondata Novarese, Bergamasca e Bresciana; nei dì di festa, i fittainuoli agiati del contado corrono tutti a Milano, mentre i Milanesi corrono a prendere una boccata d'aria sui colli di Brianza, a riaversi la vista in quel bel verde che il Carcano ed il Gigeous indovinano tanto bene ne' loro quadri.

Son capitato domenica in un villaggio brianzuolo dove c'era la festa. M'hanno fatto pagare un paio di lire per concorrere alla spesa necessaria a rifare i candellieri nuovi alla chiesa, e non ho mai visto accogliere con tanta riconoscente cordialità un'offerta tanto modesta. Ero con degli artisti napoletani entusiasti di quella luce, di quel sole tanto bello, ma pure tanto differente dal loro. Belle e robuste contadinotte brianzuole, colla loro raggiera di spilloni d'argento in testa, ci squadravano con occhi maliziosi: il più sfacciato di noi, tirata fuori la scatola de'colori, pregò la più bella a voler posare una mezz'ora, ed essa consentì subito di buona grazia. Gli altri, fatti più arditi, pregarono le altre, e dieci minuti dopo una dozzina di modelle improvvisate posavano davanti a una dozzina di pittori davanti ad un pubblico numeroso ed attento.

E nessuno di que' pittori ha pensato ad abbozzare quella scena che di per sè stessa era un quadro.

* * *

Il giovedì all'Esposizione è la gran giornata dei bambini; se ne veggono a frotte, dai cinque ai dieci anni, biondi, bruni, ricciuti, che girano intorno i loro grandi occhioni pieni di meraviglia se è la prima volta che entran là dentro. Poi si assuefano alle spettacolo — oggidì neppure i bambini si meravigliano più di nulla — e cominciano a correre di qua e di là cercando quel che più loro va a genio: i fantocci vestiti collo uniformi dell'esercito, il velocipede acquatico che naviga nel tranquillo laghetto della Villa Reale, le bacheche piene di dolci, o quei tali recipienti di lucido ramo dondolati da una macchina a vapore, nei quali si fabbricano da loro tanti grossi e saporiti confetti.

Se tante cose fanno tornar bambini nei grandi, figuratevi le meraviglie de' bambini piccini! Ne ho visti l'altro giorno una diecina con tanto d'occhi spalancati contemplare lo nova sottoposte al procedimento della incubazione artificiale che incominciavano a schiudersi rimanendo attoniti davanti al gran mistero della riproduzione della specie. Chi sa quali e quante curiose idee si affollavano in quelle piccole menti! E quante domande strane e compromettenti avranno fatte alle mammine ed alle sorelle più grandi che li accompagnavano!

L'Esposizione, se non avesse altro merito, è una gran lezione per tutti, perchè ci obbliga a domandare e a sapere tante cose alle quali non abbiamo mai pensato prima di trovarci nel caso di doverne parlare ogni momento, perchè fuori della cerchia dei nostri studi, delle nostre occupazioni, dei nostri discorsi quotidiani.

L'Esposizione è un corso di studi dilettevole ed enciclopedico aperto ai giardini pubblici ed alla Villa Reale fino ad ottobre, nè quale senza nessuna fatica il medico impara che ormai l'Italia non ha più bisogno di ricorrere all'estero per il materiale ferroviario nè per gli strumenti di precisione, mentre l'ingegnere



Giappone. — Visita dell'Imperatore (Mikado) a S. A. R. il Duca di Genova sulla *Vettor Pisani*. (Dallo schizzo del nostro corrispondente speciale a Tokio).



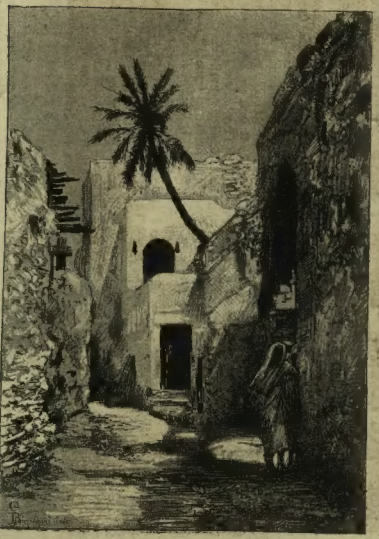
Testa di moro.



Cammelli.



Mendicante arabo.



Una via del quartiere nuovo.



Suonatore arabo.



Bottega da barbiere.

A TUNISI. (Da schizzi e fotografie mandateci dal nostro corrispondente speciale).

apprende che abbiamo a Bologna ed altrove ottime fabbriche di strumenti chirurgici: l'uomo di lettere viene per caso a sapere che una delle più belle conquiste dell'industria del costruire è l'applicazione varia e molteplice de' cementi idraulici, ed il fabbricante di tessuti di seta capisce quanto sviluppo abbia preso anche fra noi l'industria dell'editore tipografo: la signora elegante si fa un'idea esatta dell'importanza che hanno acquistato ed acquisteranno le macchine destinate alle piccole industrie, e delle conto trasformazioni subite dal bozzolo prima di diventare splendido abito; il fabbricante e l'industriale si persuadono dell'utilità delle scuole professionali maschili, e dell'influenza che esercitheranno sul miglioramento della mano d'opera.

E intanto — scusate se la lingua batte dove il dente duole — impariamo tutti dagli avvenimenti politici che in Italia si può fare a meno di un Ministero.

Siamo senza da due mesi circa, e nessuno si lamenta.

∴

Non c'è proprio tempo da pensarci. Questa settimana, oltre le distrazioni dell'Esposizione, ne abbiamo avuta un'altra, un vero avvenimento, la prima rappresentazione del *Mefistofele* d'Arrigo Boito alla Scala.

Dico la prima perchè il *Mefistofele* del 1868 non è quello stesso applaudito poi a Torino a Roma ed a Londra. Nel 1868 fu colossale e non intieramente giustificato il fiasco: nel 1881 è stato colossale e ben meritato il successo. Per quanto un pubblico si trasformi in tredici anni, molti dei fischiatori del 1869 erano ad applaudire ieri sera. Ed il pubblico plaudente non era esclusivamente milanese: era veramente italiano. Da Torino erano venuti Edmondo De Amicis, il maestro Pedrotti ed altri musicisti e musicofili. Giuseppe Giacosa reduce da Trieste si è fermato a Milano per risentire l'opera di Boito e fare una lettura a beneficio degli orfani di Roberto Sacchetti: il maestro Marchetti è venuto apposta da Roma dopo essere stato a Tolentino sua patria, dove gli hanno intitolato un teatro e gli hanno fatto un mondo di feste. La Scala era davvero degna ieri sera del titolo di "primo teatro d'Europa". C'era la "tutta Milano" delle grandi occasioni, ed anche un americano che avesse giudicato e pesato il pubblico a milioni, secondo il costume del suo paese, si sarebbe fatta un'idea molto grandiosa e dell'Italia in generale e di Milano in particolare.

Quando Faccio ha preso il suo posto ed il sipario si è alzato lasciando vedere solamente le nuvole dietro le quali si sentivano il genio del male ed il *chorus mistycus*, il pubblico non rifiatava più: non perdeva una nota ed attendeva con manifesta ansia il risultato del primo pezzo. È stato un applauso, spontaneo, unanime, fragoroso; un chiamar Boito ad alte grida. Quando l'autore del *Mefistofele* è comparso fra la quinta e le nuvole m'è parso anche più magro del solito. Muno mano che gli applausi sono continuati e le chiamate sono arrivate a trenta, pareva che Boito riprendesse colore, ingrassasse.

Non c'è stato il benchè minimo tentativo di opposizione. Nessuno osò portare alla Scala i rimasugli de' pettegolezzi politici e bottegai. C'era chi aveva scritto che il *Mefistofele* era stato applaudito solamente in qualche città di provincia, come Londra, Nova York, Lisbona, e Pietroburgo, senza contare qualche villaggio, come Roma, Torino, Genova, Venezia. Ah no! se anche Milano avesse voluto essere ieri sera dispettosa e irragionevole, ciò avrebbe fatto torto solo a Milano, mostrando che la capitale morale si lascia menar per il naso da un paio di giornalacci; — ciò avrebbe cagionato un nuovo dolore a Boito e ai suoi amici; — ma non avrebbe neceinto punto nè poco al merito di un'opera che prima di jersera aveva già acquistato un posto fra i capolavori musicali.

No, non ha aspettato jersera a risorgere il *Mefistofele*; jersera è risorto il buon gusto e il buon senso dei milanesi. Il maestro era felice, era ragguinte: i suoi amici, così numerosi, così affezionati, piangevano: ci sapeva male che proprio questa Milano si mescasse l'applauso ad uno degli ingegni più forti, più geniali, più originali che la onorino. Qua un bacio, bravo, buono, modesto Arrigo; la festa di jersera ti guarirà di tanti dolori repressi in dieci anni, ti rifarà fecondo poeta e maestro. E il pubblico entusiasta dimenticherà una volta di essere pubblico ingiusto e feroce? Quanti di voi che applaudivate jersera, avete dovuto sentire rimorso del delitto commesso tredici anni fa! Che serve! nè i popoli, nè le platee, non imparano mai nulla. Domani ripeteranno le stesse scene, soffocheranno tra i fischi un genio, ubbidiranno all'impulso di un triste tribuno o di un mercante egoista. E non sempre si troverà una tempra così robusta come il mio Arrigo, per resistere, per sorridere, per tornare alla carica. *Mente aulico, pueri!* così aspettato a Nelone.

Cicco e Cola.

CORRIERE VIENNESE

—

LE FESTE NUZIALI DEL PRINCIPE EREDITARIO.

Vienna, 16 maggio.

Ho scritto, nel mio ultimo *Corriere*, che non v'è città d'Europa in cui ci si diverta tanto quanto a Vienna. Ho sbagliato. Dopo esser vissuto qui nell'ultima settimana, bisogna dire la verità vera: ed è che non c'è, non ci fu, non ci sarà città *al mondo*, in cui ci si possa divertire altrettanto. Quando ho visto, co' miei propri occhi, un milione settantottomila trecento sessantadue abitanti, non vivere, non respirare, non fiatare se non per divertirsi — e ciò per lo spazio cabalisticamente fatale di giorni sette — quando si è visto il milione suddetto dimenticare completamente i propri affari, le proprie cure, i propri guai, come non fossero mai esistiti — via, concedetemi il permesso di dire che qualunque termine di paragone, qualunque achilliniana metafora, sarebbe una vera e propria ingiuria, inquantochè non darebbe a Cesare che una minima parte di quel che gli spetta.

Voglio parlarvi, s'intende, della *Kaiserliche-Königliche-Erbprinz-Rudolph's-Heirats-Fest-Woche*, parola questa che, malgrado la sua.... brevità, significa in buon volgare: "Settimana delle feste per il matrimonio di S. A. I. R. il principe ereditario Rodolfo...." e scusate s'è poco. Gli artisti che hanno lavorato assiduamente per la vostra ILLUSTRAZIONE m'ajuteranno in quest'ardua impresa. Sentite: non vo ne abbiate a male ma, in vista della varietà e solennità dell'occasione — metto la cosa a mo' di cronistoria. Sarà almeno una cronistoria innocua.... anche per i lettori che mi lusingo di non seccare. E incominicio.

∴

Venerdì, 6. — Sole magnifico, tempo splendido, brezza mite e profumata. Dove diavolo ha pescato questo cielo tedesco l'azzurro di cobalto ond'è dipinto? Io guardo il cielo ed aspettando la bionda figliola della Scheldta, penso: O nata di ragi, i tuoi occhi avranno un bell'essere azzurri — ma, affè di dio, l'azzurro di questo cielo è più bello!

Trascorro le vie principali della città. "Tutto è festa — tutto è gioia" proprio come nella *Sonnambula*. Case parate, vie rigurgitanti d'una folla allegra, fitta e chiassosa, che ride e schiamazza ed attinge, ogni venti passi, nuova forza e nuova allegria, nell'eccellente *Märzenbier* de' *cabaretz*. Mi metto in cammino al mezzodì — alle tre arrivo alla stazione della West-Bahn; una magnifica stazione che pare un Duomo gotico. La folla mi serra, mi schiaccia. Le mie ossa tengono consiglio, e, a maggioranza, si decide, per viste di sicurezza privata, di recarsi sullo stradone di Schönbrunn. Le gambe (poichè di vetture neanche discorrere) sono incaricate dell'esecuzione di quel deliberato. Alle tre e mezza esse, con generale soddisfazione, hanno adempiuto al mandato, ed io mi trovo nicchiato in un piccolo caffè di terzo e quart'ordine. È aspetto il corteo.

Il treno era aspettato per le quattro. La puntualità è l'educazione dei Re — e delle locomotive. Quella che conduceva il treno della sposa, conscia della gravità della circostanza, non ritardò neanche un secondo. Così almeno mi dissero, perchè io, a dir vero, non c'era. E mi "descrissero anche la scena che succedette allora. All'imbarcadero c'erano l'imperatore e il principe imperiale. Quest'ultimo, fermatosi appena il treno, obbiando le rigide leggi dell'etichetta, ma seguendo "l'impulso del cuore" come scrisse la *Wiener-Zeitung*, si lanciò allo sportello del carrozzone reale e lo aprì. Ne scesero il Re e la Regina de' Belgi, la figlia minore, indi ultima, la sposina Stefania. Il principe Rodolfo se la strinse fra le braccia e la baciò. Avrei voluto esserci, per vedere il rossore che incendè le gote della fanciulla.

L'imperatore non aveva mai visto la sua futura nuora. Questa, fatti gl'inchini d'obbligo, volle prender la mano del sovrano e baciarglielo; ma ne fu impedito da un abbraccio col rispettivo bacio — il tutto del carattere più ortodossamente paterno. Dopo ciò s'avanzò il sindaco *(Bürgermeister)* di Vienna, che, a nome della sua città, presentò all'ospite gentile uno stupendo mazzo di rose — un vero oggetto d'arte. E il corteo si mise in moto, affacciandosi alla via *Mariahilf*, alla cui estremità s'era erotto un arco di trionfo con la scritta: *Willkommen!* benvenuta.

∴

Tutto ciò seppi più tardi da chi aveva assistito all'arrivo del treno. Nel frattempo che si aspettava, sul viale di Schönbrunn, il corteo, io pensava alla fortuna di un mio gigantesco vicino che, grazie a suoi m. 1.94 di altezza, torreggiava con la biondissima testa su quel fiotto di gente, mentre io.... A distrarmi da queste malinconiche riflessioni motriche — oh, fortuna! — vedo a dieci passi da me un falegname. Corrergli addosso, trascinarlo meco dalla sua bottega, portargli via una scala a pioli, mettendoci in mano un bel *gulden* d'argento — fu l'affar d'un istante. Con la mia brava scala sulle spalle, cammino sul *trottoir*, scelgo un posticino adatto, appoggio la scala, e salgo. Respiro! Il mio gigantesco e biondo vicino è *enfoncé*. Egli mi guarda — malinconicamente: la mia faccia doveva aver certo un'espressione infernale di gioja.

Bum! bum! il cannone annunzia la mossa del corteo. Da lontano, in mezzo al brulichio di quella folla compatta, giunge, s'avanza, ingrossa come l'eco di infiniti *evviva*. Ci siamo. Di lì a poco, vedo un nugolo di polvere. Il vento, per fortuna, la sperde. Scintillano gli elmi incenti dei dragoni, mentendoci le lame delle sciabole saudate corruscano al sole — e che sole! Sudo come una spugna imbevuta, ma resisto al caldo ed all'afa e osservo. Viene una prima carrozza alla *Daumont* a tiro sei. C'è l'Imperatore che dà la destra al Re de' Belgi. Altra *Daumont* a tiro sei. La Regina del Belgio con la figlia, e, rimpetto, il principe ereditario Rodolfo, che guarda attorno e sorride. Terza carrozza a tiro quattro: la sorella minore della sposa, e la sua governante. Indi un nugolo di vetture di Corte, una fuga di splendide uniformi e di giubbe ricamate, e cui nessuno bada.

∴

Sabato 7. — Oggi, le piazze e le strade sono tranquille. Il pubblico le inonda, è vero, e tutta la città continua ad essere addobbata a festa, ma non c'è "spettacolo." Respiro. Sono ventiquattr'ore concesse a chi vuol digerire l'insolazione d'ieri.

Le LL. MM. del Belgio accordano udienze e ricevono visite. C'è un viavai d'equipaggi al castello di Schönbrunn dove alloggiano gli ospiti. L'arciduca Carlo Ludovico offre un pranzo. Poi c'è il gran ballo di Corte. Nessun giornale lo annunzia: domani, nessun giornale ne parlerà. Sapete perchè? Perchè la Corte s'è *dimenticata* d'invitare la stampa.

E una dimenticanza che cuoce a' buoni giornalisti viennesi, che protestano eloquentemente — ch silenzio. D'altra parte, pensate un po': a Vienna esce la bellezza di 435 giornali!...

∴

Domenica 8. — È la festa del popolino. Inutile soggiungervi che il teatro principale è il *Prater*, quello stupendo parco di cui Vienna va, a ragione, tanto orgogliosa. Il mattino, mentre a Corte continuano i ricevimenti, sfilano le deputazioni e diluviano i telegrammi di felicitazione, al *Prater* si ride, si passeggia, si assiste alle corse di cavalli e, con pochi quattrini, si passa d'uno in altro baraccone. Il *Prater*, se nol sapeste, è il vostro Tivoli elevato ad un'infinitesima potenza. Alle 5 la festa popolare è al suo colmo. La folla non può nemmeno passeggiare. Quanta gente ci sarà qui? Chi lo sa! Forse quattrocentomila persone, forse mezzo milione, forse più!... È proibita la circolazione delle vetture — anche quelle della Corte (saranno state una sessantina) — che non poterono avanzarsi fino al *Praterstern*. Sette bande musicali erano disseminate per l'immenso parco. Il celebre *Sängerverein* — società corale — eseguì, con una forza d'oltre mille voci e di parecchie orchestre, il nuovo *walzer* di Strauss, *Fiori di Mirto*. È un magnifico lavoro: decisamente quell'uomo là è inesauribile!... Balle 7 in poi, non si possono più contare i divertimenti offerti alla popolazione viennese ed a' forestieri. Ad ogni dugento passi, v'imbattete in una società corale, in un'orchestra, in un teatro di acrobati, in un pallone aerostatico che scappa come una freccia verso l'azzurro de' cieli. A notte fatta, altri spettacoli. Un colpo di mortaletto avverte cinquecentomila curiosi che stanno

per incominciare i fuochi d'artifizio. È Stuwer che li fa. A Vienna, Stuwer gode la celebrità stessa che ha da voi l'Ottino — e, al pari di questo, la merita. Mi piacque sovratutto la fontana eretta al *Praterstern* — copia perfetta di quella che si trova a Roma in piazza S. Pietro. È illuminata misteriosamente da sprazzi variopinti di luce elettrica.

* * *

Lunedì, 9. — Oggi altro spettacolo e, per avventura, il più solenne. Gli augusti sposi faranno il loro trionfale ingresso nel Palazzo di Corte, dove d'ora innanzi passerà la sua vita la giovine principessa. Ecco alle otto di sera, e allibisco. Come? Tutta questa folla? Non si è dunque ritirata stanotte? Tutte le tribune occupate, tutti i balconi affollati, tutti i tetti coperti di curiosi. Non un posto, a pagarlo un occhio della testa. Per buona sorte, il mio l'ho fissato da otto giorni: m'è costato caro, ma è buono. Dò un'occhiata all'orologio: mancano quattro ore al passaggio del corteo, ch'è fissato pel tocco. Scappo in un ristoratore e lascio che tutta la folla si goda quel po' di sole. Per ora, non si sente, perchè la notte ha portato con sè una brezzolina tagliente: ma di qui a un paio d'ore, me ne direte novelle.. .

Alle 12 sono al mio posto d'osservazione; e lo sguardo si perde su quell'immenso mare fluttuante di gente. Di lì a poco l'artiglieria comincia a tuonare; uno squadrone di cavalleria s'avanza al trotto e preannunzia il corteo. He in mano il binocolo e la matita: davanti a me la carta — e note.

* * *

Araldi, corrieri e ciambellani a cavallo. Sono le solite livree.

Una lunga fila di cavalieri a due a due. Sono i consiglieri intimi, de' magnati austriaci, boemi, ungheresi e polacchi. Che scintillio di costumi splendidi e pittoreschi!

Seguono un due o trecento vetture. Sono i personaggi politici. Abiti neri, uniformi cosdellate e zucche pelate. Son tutti nomi altesonanti: Metternich, Schwarzenberg, Lichtenstein, Hohenlohe, ecc. — La folla applaude: perchè? Ho capito: passa il conte Giulio Andrassy. È piuttosto invecchiato. L'ozio non gli giova.

Segue il servidorame di Corte. Vanno a due a due in piena gala, come alla processione del *Corpus Domini*.

Ancora due corrieri di Corte.

Una carrozza di gala a tiro quattro. Sono i ciambellani di servizio. Un nugolo di facchè agli sportelli.

Carrozza a tiro sei a due posti. Ci sta a mala pena il gran maggiordomo.

Altra detta. Gran scudiere. Lo circonda, a piedi ed a cavallo, un nugolo di scudieri e palafronieri. Altro che circo Carré e circo Renz! Sopra un magnifico *puro-sangue* vedo un ometto dal viso tipo inglese. " E lo scudiero dell'imperatrice " mi sussurra un vicino. Mentre sto osservandolo, mi colpiscono le orecchie queste parole pronunciate da una finestra vicina alla mia: " Quella carrozza li è stata regalata all'imperatore dalla città di Milano.... Ah, che tempi!!... "

Non ho tempo di controllare questa notizia; spero ci metto accanto questo segno: ?????? S'avanzano le guardie nobili a cavallo — tedesche ed ungheresi — il che vuol dire che seguono subito i sovrani.

* * *

" Guardate il cocchio! Guardate il cocchio! " mi susurra il vicino, e rapidamente prosegue: " È un cocchio storico: fu costruito a Madrid nel 1700, per l'incoronazione di Carlo VI. È d'un modello stranissimo. Non ce ne sono che due d'uguali in Europa: uno nelle rimesse di Madrid, l'altro a Trianon, presso Versaglia, dove l'ha portato Napoleone I.... "

Io guardo il cocchio. È un vero capolavoro artistico. Tutto lavorato e intarsiato d'oro. C'è del barocchismo spagnuolo, ma è insieme elegante. Non ha serpe.

Meglio del cocchio mi piacciono i sei stalloni bianchi che lo trascinano. Che bestie magnifiche!

La folla applaude. Nell'interno del cocchio c'è la regina de' Belgi con la figlia Stefania. Quest'ultima saluta a destra ed a manca.

L'attenzione dedicata al cocchio, alle due principesse ed a' cavalli mi fa sfuggire tutta la folla di generali, di gentiluomini, di ciambellani e di guardie d'onore che circondano la vettura. Il lettore non ci perde nulla. Seguono altre carrozze: ma io non ci bado, perchè mi precipito in istrada e corro di arrivare dinnanzi al ponte Elisabetta dov'è eretto un gran padiglione e dove il corteo deve far sosta. A furia di gomiti, riesco nel mio disegno. Il corteo infatti si ferma. S'avanza il podestà alla testa del Consiglio comunale e del magistrato. Dice poche e belle parole di felicitazione alla sposa e le dà il benvenuto. Poi il corteo si rimette in moto fra una doppia ala di fanciulle biancovestite che spargono fiori e fronde. Le candide donzelle sono oggetto della generale curiosità. Eccone il perchè. S'era immaginato di far ricevere la sposa da una legione di vergini. Si bandì un piccolo concorso: il *Jungfrauen-concurs*, alle cui spalle tutta Vienna rise per qualche tempo. S'insinuarono 1500 fanciulle. I municipio ne scelse.... 200 — nè lo spazio mancava.... Capirete il resto.

Stassera, grand'illuminazione della città. Assai bella: in certi punti insuperabile. Splendido le luminarie dei palazzi degli arciduchi Guglielmo e Lodovico, dell'ambasciatore francese, della casa Hus, del barone Todesco, del barone Wertheim, dell'ambasciatore turco, del duca di Gotha, del signor Drashke. Ma il successo della serata è il balcone del barone Leitemberger. Figuratevi un gran canestro di vimini dorati, cou entro delle rose — il tutto illuminato a luce elettrica. E che rose!... Ne noto particolarmente una, che mi par la più bella. Capelli d'oro, occhi di cielo, labbra di corallo....

Scappo di lì perchè il profumo di quelle rose non mi inebbrii troppo, e vo' girellando per la città. Presso al ponte Elisabetta c'è un subbuglio, un vociare, un gridare che par il finimondo. Pur troppo è successa una disgrazia. La sorella dell'ex-ambasciatore barone Hübner è rimasta schiacciata e soffocata dalla folla. Che orrore!...

* * *

Martedì 10.— È il giorno degli sposuali. Questi si celebrano nella Chiesa di corte degli Agostiniani. Non ci sono ammessi che gl'invitati. Noi, volgo profano, non ci resta che da accalcarci attorno alla chiesa e veder entrare e uscire — a qualche distanza — — le belle dame e le splendide toelette. I nobili e i magnati hanno tutti all'uscio un " usraro " — che, in fondo, è un servitore, ma che è vestito " come un re " dice un ragazzo a me vicino. C'è *l'usraro* del conte Szapary, governatore di Fiume, che attira la curiosità di tutti. Sta ritto sul suo cavallo e guarda la folla ammirata con uno sguardo di benevola compassione. I più vicini lo tempestano di domande ad ogni dama che esce dalla chiesa. L'amico ne conosce pochine, ma non vuol parere — e risponde con gran serietà e con altrettanta fecondità di..... fantasia. A sentir lui, stanno tutte le più cervellotiche principesse e duchesse di questa terra. Sentitene alcune, che ho inteso io co'miei orecchi: — È la principessa di Norvegia (!). — È la duchessa di Cipro (!!). — È la marchesa di Nassau (!!!). — E... la principessa Hildegarda (!!!!).... A questo punto un sorriso mi spuntò involontariamente sulle labbra. L'amico lo vide e se la cavò con molto spirito: alla prossima interrogazione rispose con *grande aplomb*: — " È l'imperatrice della Cina! "

Più tardi ho saputo quello ch'era avvenuto nella cappella. Celebrò il cardinale principe di Schwarzenberg. La cerimonia non offrì del resto nulla di straordinario, tranne la qualità degl'invitati e lo splendore delle *toilettes*. Lestrici amabili, sentitene alcune: L'imperatrice portava un abito di raso grigio ricamato d'argento con immenso strascico, trapunto a foglie di alloro e di vite. *Taille* d'uguale disegno. Diadema di brillanti al capo con un velo di trina: al collo, un *collier* di perle con fermaglio di smeraldi. Era incantevolmente bella — benchè nonna.

La Regina de' Belgi portava un abito di velluto cilestro chiaro, con rabeschi d'argento. Brillanti a profusione sul collo e sul capo.

La principessa Stefania portava un abito di *drap d'argent* con fiori d'arancio e di mirto: il manteilo di corte con larghi bordi trapunti a fiori di mirto d'argento. Sui belli capelli biondi stava una corona di fiori di mirto ed un diadema in brillanti. Al collo una *rivière* di brillanti.

* * *

Ed ora — le feste sono finite. Era ben tempo che i due giovani sposi delibassero tranquillamente i primi momenti della loro felicità. Ahimè, per poco: la vaporiera li ha trasportati a Pest, d'onde vi giungerà l'eco di altre feste, di altri ricevimenti, d'altre solennità.

Vienna riposa. S'è stancata abbastanza in questi otto giorni e vi so dir io che si vuona anche un po' alleggerita nella borsa. È vero che ci sono stati contomila forestieri e che gli osti han fatto quattrini: ma, come suol sempre succedere, i buoni borghesi han finito per oggiungerci del proprio. Il che non toglie che i teatri continuino a fare eccellenti affari. Che il *Prater* sia sempre affollato, che nelle birrerie non si trovi mai posto: e ciò, come v'ho detto nell'altra mia, perchè Vienna è la città del mondo dove si vive soltanto per divertirsi.

Vorrei dirvi tante altre cose sulle corse e sui teatri: ma il *Corriere* è già troppo lungo e chiudo in fretta.

Nazo.

NOTERELLE.

— Ringraziamo il *Capitan Fracasso* dell'appoggio datoci nel denunziare la truffa letteraria, di cui si è parlato nello scorso numero. Solamente, lo spirituoso collega nel parlare di una grande pirateria potevа risparmiarsi di commetterne una piccola egli stesso. Perchè non citare il nostro giornale, a cui toglieva la notizia, con le stesse parole presso a poco, e con gli stessi consigli all'Associazione della stampa? — Intanto veniamo a sapere di una terza birbonata sempre a spese di De Amicis. Gli viene attribuito un fascicolo di *Versi* col titolo di *Nuovi Ricordi*, colla solita falsa data di "Firenze, tip. Riccardiana." Quei versi non sono suoi manco per sogno. È il furbante che ha commesso questa falsificazione, — probabilmente è lo stesso delle altre due. — Ha messo anche sulla coperta "terza edizione!"

— Il bel romanzo di Enrico Castelnuovo: *Nella Lotta*, fu tradotto in tedesco dalla signora Elisa Mollruch e pubblicato nelle appendici della *Volks-Zeitung* (Gazzetta del popolo) di Berlino.

— Il premio principe Umberto, per la nostra Esposizione di Belle Arti, fu conferito alle sculture veneziano *Benlio Marsili* per la statua in gesso che porta il titolo *Vecchiezze*.

— Il 21 maggio, la cartiera Moffizzoli a Toscolano (lago di Garda) fu preda di un incendio.

— Il 22, fu inaugurato ad Oristano (Sardegna) il monumento ad Eleonora d'Arborea.

— *La marcia Reale* è stata ridotta ad inno vocale dal maestro Lino Finzi. Oltre al sentirla così spesso dalle bande e dalle orchestre, la sentiremo anche in coro, e così diverrà sempre più l'inno nazionale. Ecco le parole che vi ha adattate il signor Zanardini:

Salute a te, Sabauda stirpe, stirpe eroica.
E a te bel fior di grazia e di virtù!
Sorto più bel di quel non v'ha che in cupo
Il Ciel a te posò!
Dio te lo dià! Toccarvi ahcun non può!
Lo scudo tuo dell'equila latina
Ai nati il primo nido ancor ridona:
Sotto alla tua corona
Risorta Italia sta!
Dei popoli l'amor più accosti i rai
Fa di quel serto a te!
Disgiunti in lor destin non resta mai
La patria ed il suo Re!

Il maestro Finzi, con molto ingegno, seppe adattare alle voci la musica istrumentale della marcia, ch'è chiara, di facile esecuzione, di sicurissimo effetto. So ne fece la prova al Conservatorio di Milano con una massa abbastanza numerosa di voci, ed è riuscita benissimo. Il Re ora ne ha accettato la dedica, e nel caso che l'Inno fosse adottato per l'esercito, il secondo verso che è rivolto alla Regina, si cambierebbe in quest'altro:

Salute a te, custode al patrio onor!
Il *Salute a te* pigliorebbe il posto dell'austriaco *Gott erhalte* e dell'inglese *God Save the queen*.

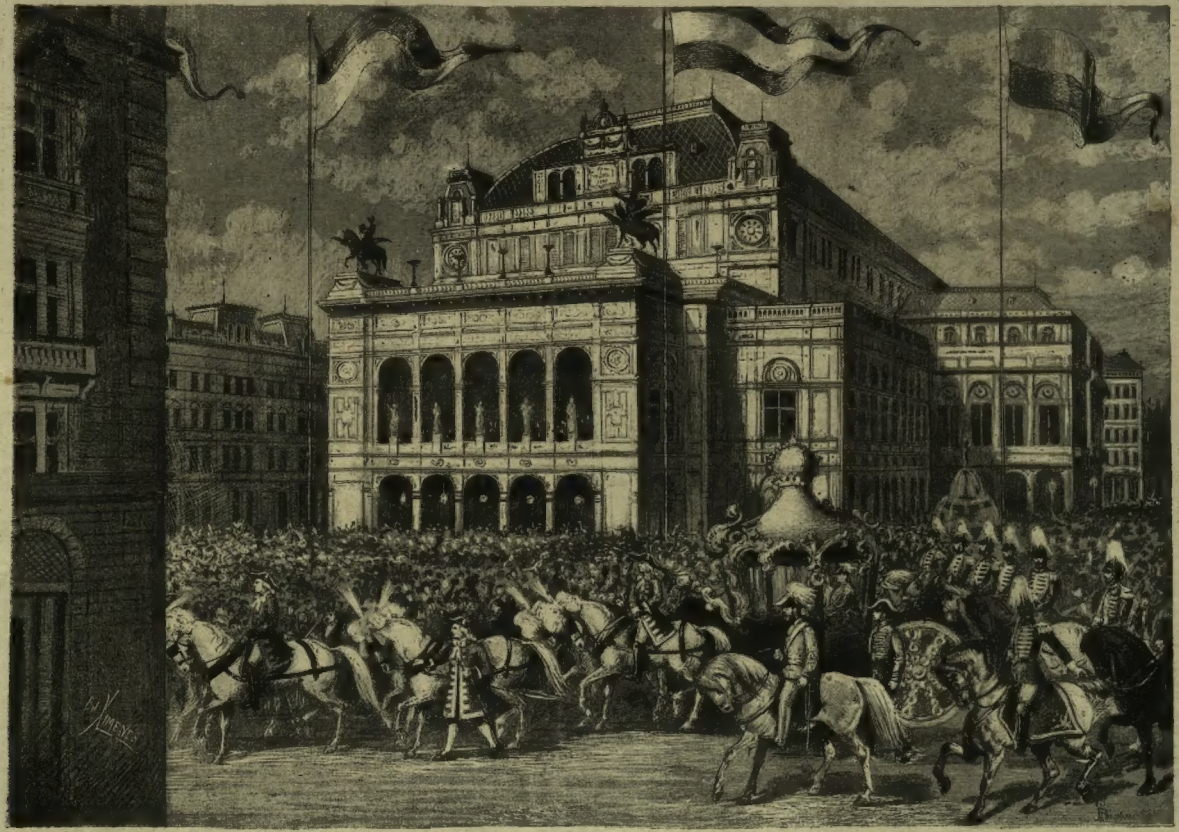
— Un concorso per *sei pezzi vocali da sala* con accompagnamento di pianoforte fu bandito nel febbraio del 1880 dalla Reale Accademia Filarmonica di Bologna con premio di L. 300. I concorrenti furono 43, e 9 i lavori giudicati meritevoli di speciale attenzione. All'Album 34 portante il motto: *Ardua è la prova — Ma il premio giova*, fu aggiudicato il premio, e la menzione onorevole ai due distinti colle epigrafi (12) *Ora longa, vita brevis* e (42) *Ruit hora*. La scheda della composizione premiata porta il nome del maestro *Luigi Mapelli* di Bellinzago, domiciliato a Milano.

— Una rivista mensile col titolo *I Nuovi Goliardi*, uscirà fra anni fa a Firenze, ed ebbe vita breve. Ora promette di rinascere a Milano. I giovani redattori escludono la politica, e alzano la bandiera del verismo.

— L'ultimo romanzo di Verga ha avuto la fortuna rarissima di eccitare la critica italiana ad un esame accurato e molto serio: Tutti hanno apprezzato l'ardito tentativo e la maestria del nostro romanziere, pur avvertendolo di non calcare nell'esagerazione. Meritano d'esser letti, come esempi di critica efficace e giudiziosa, gli articoli sui *Malavoglia* di Pineco nella *Gazzetta di Venezia*, di Robustelli nella *Gazzetta Ufficiale*, e soprattutto quello di F. Torraca nel *Diritto*. Questi elogi, espressi in forma elevata e senza piaggerie, devono incoraggiare il Verga a continuare la serie dei suoi Vinti.



Le feste di Vienna per le nozze del principe Rodolfo con la principessa Stefania. — Il corteggio davanti al Burg o palazzo imperiale. (Disegno di E. Matania, da schizzi del nostro corrispondente).



Le feste di Vienna per le nozze del principe Rodolfo con la principessa Stefania. — Il corteggio imperiale davanti al teatro dell'Opera. (Disegno di Ed. Ximenes, da schizzi del nostro corrispondente).

IL SALON DEL 1881

LA PITTURA.

Incomincio la mia rapida rivista dalla pittura decorativa per la quale ho un affetto speciale, essendo quella che più di ogni altro concorre all'istruzione popolare.

Non è egli vero che contemplando nei nostri edifizi pubblici le pitture murali rappresentanti le grandi epopee storiche o sociali dell'umanità e fermando gli sguardi su queste pagine di pittura, ove l'idea prende ora la forma allegorica, ora la forma concisa del quadro storico, il popolo imparerà a pensare, a riflettere, e soprattutto a desiderare di apprendere?

Pochi però sono i buoni quadri di arte decorativa che si possono ammirare al Salon; fra questi pochi *La Glorification de la Loi* di J.-P. Baudry è senza dubbio il migliore di tutti. È una splendida e sontuosa composizione ove la grazia delle attitudini non toglie nulla alla grandiosità della forma richiesta in questo genere di pittura, ove le stoffe sono armoniche di colore e di disegno e ove nulla è trascurato come generalmente succede in lavori di gran mole e di carattere decorativo.

Non così è del *Pauvre Pêcheur* di Puvis de Chavennes, per quanto tutta la stampa parigina si accordi nel farne i più sperticati elogi possibili.

A Parigi si guarda avanti tutto il nome degli artisti e quando si è imparato a stimarne uno si è costretti a trovar buono tutto ciò che produce.

In questo gran quadro un uomo sta ritto sopra una barca che naviga in un fiume di latta; la moglie, una specie di fantasma, e il suo bambino raccolgono fiori sulla riva; il paesaggio è tetro, il cielo bigio, annoiato o noioso, i personaggi esangui e trasparenti; la pretensione poi di imitare la scuola di Giotto e Cimabue, che qua e là si scorge, mi pare faccia ancora una bella sottrazione ai pochi pregi del quadro, sia perchè non è che allo stato di pretensione e forse anche perchè, al pari della mole, la scuola di quei sommi è incompatibile col soggetto, direi quasi di genere, che il signor Puvis di Chavennes ha preso a trattare.

Il rivestire con forma allegorica un concetto storico è, almeno mi pare, la vera missione della pittura decorativa, ammesso per principio che questo genere di pittura debba servire di istruzione al popolo, il quale intende l'allegoria molto meglio della storia, nella stessa guisa che le favole si addattano meglio di qualsiasi altro genere di narrazione all'intelligenza dei fanciulli non ancora sviluppati da studi seri e vigorosi.

Così la intende il Cazin, che ha esposto un quadro di molto maggior merito di quello più sopra accennato, sebbene di minori pretensioni classiche nella forma. È la sera del 14 luglio, ossia della gran festa nazionale: nella notte bleu apparisce la luce di Parigi; al primo piano vi sono tre figure: la Scienza e il Lavoro che offrono un ramo d'ulivo al Coraggio militare. Chi non intende a prima vista che il quadro rappresenta la Concordia? È questo appunto il titolo che il Cazin ha dato al suo quadro.

Taceio del *Mariage Civil*, di M. Gervex, poichè non divido l'ammirazione e l'entusiasmo di cui è onorata questa tela da molti giornaloni e giornalini e da una gran parte di pubblico.

Passiamo ora alla pittura di storia propriamente detta, la quale, sebbene con pochissimi quadri, è assai degnamente rappresentata al Salon di quest'anno.

Basterebbe infatti il quadro di Georges Bertrand per rialzare la pittura storica in una esposizione: esso è intitolato: *Le Porte-drapeau blessé*. È impossibile ridire a parole l'impressione che produce questa opera sublime; l'azione e l'espressione di quel portabandiera ferito a morte o che non vuole abbandonare il vessillo del suo paese a cui ben reso, così ben trovata da non potersele immaginare. Tutto il quadro poi è pieno di sentimento, di anima e di vita, qualità tanto più pregevoli perchè non disgiunte da una esecuzione solida e vigorosa, da un fare largo e grandioso che fa apparire il quadro fatto di getto, anzichè studiato e faticato.

Anche la *Prise de la Bastille* di Francois Flameng è una tela pregevolissima perchè animata, dipinta largamente, e di eccellente tonalità come colore e come luce; ma la composizione è troppo aneddotica e troppo mancante di unità in modo che pare di assistere a tanti piccoli fatti d'arme e la quantità degli episodi sparsi fanno dimenticare l'importanza del fatto principale preso a soggetto del quadro.

La distribution des drapeaux. Ecco un quadro che porta il nome di un pittore caro alla Francia. Chi non conosce, almeno di fama, i soldati e i cavalli di Detaille? Questa volta però il simpatico pittore si è trovato di fronte ad un soggettuccio, ha dovuto fare un quadro officiale, e per conseguenza il suo lavoro è riuscito una cosa fredda, monotona e compassata, malgrado le mille difficoltà superate a forza di volontà e di studio.

Fra i pittori di battaglie chi più si distingue e lascia indietro tutti gli altri senza eccezioni e in modo non discutibile, è De-Neuville, che espone i due magnifiche tele: *Le cimetière de Saint-Privat* e *Un porteur de dépêches*. Già conoscevo e apprezzavo il talento del signor De-Neuville, lo stancio dei suoi lavori e ammiravo la facilità nel dipingere di questo grande artista; ma, a parer mio, esso non ha mai spinto tanto innanzi l'impiego dello sue invidiabili qualità come nel primo di questi suoi due lavori che, produce a tutti un'impressione profonda e duratura. Il signor De-Neuville si guarda bene di seguire l'andazzo di quasi tutti i pittori di battaglie, i quali non vedono nel soldato che un uniforme; egli dipinge anzitutto degli uomini e non dei manichini vestiti da eroi. E per questo che riesce a dare tanta vita e tanto sentimento alle sue composizioni.

Come contrasto a queste due tele citerò *Le drapeau et l'armée* di M. Protais, che è un quadro di grandi dimensioni composto con dei soldati di legno vestiti di splendide uniformi.

Berne-Bellecour e Benamet, si distinguono fra i migliori pittori di battaglie.

Molti altri quadri vi sono di indole storica senza essere quadri assolutamente storici, poichè, invece di caratterizzare un fatto di importanza capitale e di interesse sociale, non rappresentano che un episodio della vita di qualche personaggio illustre; ma di questi, pochi sono i buonissimi, se ne togli due del signor Brazik rappresentanti, l'uno *Petrarca e Laura presentati al Papa ed all'Imperatore ad Avignone*, e l'altro *Cristoforo Colombo alla Corte di Spagna*.

Fra i pittori di genere citerò M. Bastien Lepage che espone un buon quadro: il suo *Mendiant* è opera tanto più pregevole perchè dipinta con una semplicità di mezzi, rara nei pittori di genere, i quali pare si compiacciano di crearsi delle difficoltà per poi superarle e, molto più spesso, per darci una bella nasata.

Feyen-Perrin, come pure Ulisse Butin, hanno esposto dei buoni quadri di genere. Lo spagnuolo Casanova ha esposto un frate burlone che confessa una ragazza in modo così comico e vero da fare sbellicare dalle risa, ma questa più che pittura di genere mi pare pittura umoristica.

Ammesso che gli orientalisti, come li chiamano qui, formino una categoria speciale di pittori, solo perchè si inspirano in Oriente piuttostochè in Occidente, e quasichè in Oriente non si potesse pescare un soggetto per un paese o per un quadro storico o per un quadro di genere, non esito punto a proclamarne capo M. Benjamin Constant. L'aria circola a pieno orizzonte nei suoi quadri pieni di luce, osservando il suo *Herodiade* ed il suo *Passe-temps d'un kalifes* pare che tutti gli altri dipingano un Oriente di fantasia, poichè è soltanto coi quadri di Benjamin Constant che ci sentiamo trasportati nella terra incantata di Maometto.

Nella pittura di paesaggio la Francia sostiene validamente la sua riputazione. Il numero delle tele di questo genere di pittura esposte al Salon è relativamente grandissimo e, conviene dirlo subito, sono quasi tutte eccellenti; mi contenterò di citare le principali:

M. H. Saintin espone una bellissima *tièdle blanche en octobre*; M. Rassin un paesaggio d'autunno molto vaporoso, pieno di freschezza; M. Picknel espone *un jour d'hiver* di buona fattura; M. Smith-Hald un *Dimanche matin en Norvege* assolutamente stupendo e di una grande poesia.

Potrei ancora citare dieci o dodici buone marine, altrettanti tramonti e altrettanti sorger di sole, ecc... ma atteso il poco spazio concessomi che non mi permette di dilungarmi in apprezzamenti, correrei il rischio di regalare al mio paziente lettore uno squarcio di catalogo e nulla più.

Anche nella pittura di ritratti, la scuola francese possiede degli artisti rispettabilissimi e di un talento illimitato. Non parlerò di Carolus Duran, perchè per quanto sia ammirato e stimato, fino a permettersi il lusso di farsi pagare 30,000 franchi i suoi ritratti, mi pare che come merito assoluto non si troyi fra i migliori. Molto belli sono invece i due ritratti di Bonnat, fra i quali uno di donna è ancora preferibile all'altro: eccellente un ritratto di Cabanel, e ammirabile uno di uomo dipinto dal celebre statuario Paul Dubois, il quale si è dato alla pittura da poco tempo.

Langée, Saiu, Machard, Gabriel Perrier, Manet si distinguono fra i migliori ritrattisti francesi.

(Da Parigi). LATINO.

LAGRIME!

É ver: limpida brilla
In sulle aperte foglie.
Pur non è perla; è stilla
Che, a toccarla, si scioglie.

È la lagrima tua, Dafne leggera;
La lagrima degli occhi, e non del core,
Quando piangi d'amore.

Nè perla è che in argento
Serezia de' pini il verde.
È brina, è gel che il vento
Meridional disperde.

È la lagrima tua, Lálage altera,
Quando il dispetto che dentro ti freme
Dal freddo occhio ti geme.

E quella che al piagato
Tralcio il dolor lenisce
Non perla, è umor che, nato
Di sol, nel sol vanisce.

È la lagrima tua, molle Talia,
Quando d'affanni che non hai ti lagni,
E sili romanzi piagni.

Ma, occulta prigioniera,
Laggiù, laggiù matura
Nel mar la perla vera;
Quella che eterna dura.

È la lagrima tua, buona Maria,
Quand'hai nel cor, quand'hai negli occhi belli
Il pianto de' fratelli.

GIOVANNI RIZZI.

NECROLOGIO.

— È morto a Nizza il conte *Enrico d'Arnim*, divenuto sì celebre per l'odio del potente cancelliere germanico. Egli era ambasciatore di Prussia presso il Vaticano quando le truppe italiane strinsero Roma. Facendo mostra di zelo forse più che non convenisse, assunse le parti di mediatore tra il papa e il generale Cadorna, senza cavarne costrutto nè contentare nessuno dei due. Passato a rappresentare la Germania a Parigi, si compromise nei suoi raggiri contro la politica di Bismark in modo che finì col cadere in disgrazia non solo, ma con l'essere tradotto innanzi ai tribunali del suo paese e condannato per alto tradimento. Le potenti intercessioni che egli aveva a Corte non valsero a salvarlo, ed egli dovette scegliere tra la carcere e l'esilio volontario. Ancora giovane, egli è morto più che altro di crapacuore.

— *Amedeo Melegari*, senatore del Regno, e ministro d'Italia presso il Governo della Confederazione svizzera, è morto a Berna. Il Melegari appartenne alla Società della Giovine Italia, e il suo nome si collega ai tentativi ed ai moti del 1833, per l'emancipazione italiana. Fu ministro degli affari esteri del Regno d'Italia nel primo Ministero Depretis (1876).

BELLAGIO E I SUOI DINTORNI.

Bellagio! ill' enore dal lago di Como, il sospiro dei milanesi affogati nella polvere e nella nebbia calda degli eterni vesperi d'agosto, la prima tappa dei forestieri che scendono dalle Alpi con la guida imparata a memoria sui mesi prima, l'ultima tentazione, il frutto *pour la bonne bouche* per quelli che hanno già pagati molti conti in Italia, e pe' quali, dopo Napoli e Firenze, Milano tenta inutilmente di soffocare il rinascente desiderio del Reno e del Tamigi.

Quando dal pallidi prati di Piazza Castello e dei Giardini pubblici il convoglio trascina verso Como i suoi vagoni pieni di passeggeri, di bauli, di borse d'ogni specie, i forestieri a ogni momento consultano l'orario, gli indigeni a ogni minuto si stirano e dicono roba da chiodi dell'Amministrazione: il prestigio dei *treni diretti* non si trovò forse mai a peggior repentaglio. E appena deposti sulla riva di Como tutti si pigiano e s'urtano per montare sul battello a vapore, come se il cacciarsi prima avvantaggiasse di qualche metro a Bellagio. Tutti sono in piedi guardando verso settentrione: i canocchiali cominciano a lavorare: qualche inglese prende sul serio Torno per Bellagio. Il battello si muove: tutti siedono. E allora che i forestieri s'accorgono che la fontana della piazza di Como è asciutta, e che il duomo è bello. Peccato! se avessero saputo ch'era così vicino, e che c'era tanto da aspettare, sarebbero corsi a darvi un'occhiata!

E allora, il rimorso generale, lo scrupolo. Ogni mucchio di sassi, ogni ciuffo di piante, ogni casina, ogni rigagnolo diventa oggetto d'osservazione, d'esame, di domande, di note. Fortunato chi sa i nomi di quella lunga fila di ville che vanno da Como fin oltre Cernobbio da una parte, fino a Torno dall'altra! Può sperare in premio una dolce occhiata di qualche bella inglesina, o un *véritable Avana* comprato a Parigi o ad Amburgo. Villa d'Este ruba un po' di forestieri, ma i più hanno Bellagio in cuore: o i *nach e ito* e i *jusqu'à* s'incrociano nell'aria ad espandere il legittimo orgoglio di quei destinati alla Terra Promessa.

Ma quell'entusiasmo indagatore, che vede oro in ogni bricciola, a poco a poco si calma, si raffredda, si stanca. Molti sono scesi a far colazione. Altri passan sopra alla loro albagia di grande potenza e cavan fuori mele e pere comprate a Milano dal fruttivendolo e avanzate dal *dessert* del giorno innanzi. Solo qualche ragazzo, che par non cerchi marito, continua a tirar linee cogli occhi tra la riva e il *Baedeker*, e a far correre la matita sul libriccino. Quando, a un tratto, la Pliniana, la Pliniana! Tutti si sporgono a cercarla. Qualche fanciulla, che porta occhiali, va borbottando una fitta colonna di guida a un'altra fanciulla che guarda lontano, mollemente, senz'occhiali. E più d'uno, che s'aspettava forse di veder Plinio in persona o qualche cosa di simile agli edifici veduti sui cammei, sta in dubbio se quel casone là in fondo, a piccc sul lago, con nient'altro che quella fila di finestre e un portico nel ventre, sia proprio la Pliniana; e guarda di sottecchi i vicini come se temesse una burla. Ma a non guardarlo cogli occhi impepati dall'erudizione, quel casone là in fondo, quasi nascosto nelle viscere muscose della montagna, al margine lontano di quell'acqua dai toni verde-cupi pieni di silenzio, ha un incanto tutto suo, come un nido di freschura e di dolce mistero, come una promessa o un ricordo di tempi tranquilli. Nessuno lo crederebbe fratello delle romorose ville moderne, tutte chiare, tutte alla finestra, col sole che spia da ogni parte attraverso alle piante nuove e mingherline, e la gente che dalla strada fa l'inventario della casa attraverso il cancello....

Addio, quieta Pliniana! Il battello tira innanzi. A Torriggia chiama un momento i canocchiali la piramiduccia sapolcrale d'un medico, un Joseph Franck, che avrebbe potuto, se avesse voluto, ammazzare lo czar legalmente senza rischio di tortura e di forca. Poi il battello tira dritto su Nesso. E il paesello, man mano che il battello s'avvicina, si sgroppa, si dispiega, s'arrampica su per la montagna, scherza ai fianchi, sull'orlo, al disopra del burrone pieno di spuma bianca e di fragore, e va a perdersi nei sentieri dei pastori che menano al *Piano del Tirano*, verde fantasia di quelle rocce nere e sgretolate, dove quella cascata chiassona tenta i primi passi in rigagnoli, piccoli e inosservati come i primi abbozzi di un genio....

Si passa Argegno, ed ecco finalmente il lago allargarsi, ecco seni profondi e lunghi promontorii, ecco forse, da un momento all'altro, Bellagio. Le bocche si ascingano in fretta, i conti son pagati senza controllo, e la fila dei visi pallidi che da due ore sostengono la punta fredda del Tivano, si va intarsiando di facce lustre e rubicunde.

Ecco l'isola Comacina, che pare un'isoletta delle riviere liguri. Qualche geologo guarda gli strati che escono a sghembo e a perpendicolo dall'acqua, i più guardano gli olivi che crescono al disopra. E se vi capita di passarvi la mattina di S. Giovanni, vedete sulla piccola cresta dello scoglio un formicolio di cappelli a cono, di corpetti bianchi, di gonne rosse e turchine, di scialli rossi, azzurri, verdi, gialli, pavonazzi, di tutti i colori dell'iride: e l'acqua intorno è piena di barconi, carichi di bande, d'orchestre contadinesche, di preti, di croci, di stendardi, di fiaschi di vino.... Dicono che un inglese abbia offerto di comperare l'isoletta, e che i proprietari gli abbiano chiesto un milione; ed egli rifiutò. Decisamente il mondo cangia: nemmeno l'Inghilterra non manda più *inglesi!*

Ecco la punta di Balbianello, colla villa Arconati che dalla piccola altura scende a gradinate al lago: e tutti guardano quel portico nero, che pare una vedetta a cavaliere di due laghi, e tutti pensano come ci si deve star bene lassù....! Pfiih! Il battello fischia voltando la punta, e a un tratto: Ah! oh! *Come! Venes!* Bellagio! Bellagio! Bellatsche! Bell-a-ci-ò! Lenti, cannocchiali, guide, libretti, matite all'opera! Pupille, guardate, guardate, che non avrete mai veduto abbastanza! I forestieri stanno a bocca aperta; i laghisti guardano a vicenda il lago e i forestieri, con un sorrisetto d'orgoglio; e tutti corrono coll'occhio su per la costiera e par che vorrebbero esser lassù, allo sbocco della Valassina, a contemplare quella collina spòrta nell'acqua, e i tre laghi, e le ghirlande di monti, e la stesa d'azzurro che si perde lontano nella nebbia rosea del fondo....

Ecco Tremezzo, e quella valle tempestata di case, che pare tutto un paese, tanto è vero che l'hanno chiamata la Tremezzina. Vengono in ressa dietro il battello lance e canottini a *prender l'onda*, e lungo le rive spiccano al sole cappotti bianchi e gambe e braccia che entrano ed escono dall'acqua e stanno ad abbrustolarsi sulla ghiaia.

Agli sculi, un *crescendo* di folla e d'eleganza: canto visi stanno a ricevere chi arriva, a salutar chi parte, o a vedere, semplicemente a vedere, che è tre quarti della vita di campagna. Sul battello è un gran cercare di bauli, di borse, d'ombrelle: gli abiti si rassettano, i *plaids* si rincinghiano: i formidabili *touristes* che hanno attraversato la Galleria di Milano col velo attorcigliato al cappello e l'*alpenstock* in mano, ripigliano gli *alpenstock*, rinfilano gli zaini; e i matelotti, interrogati da tutte le parti, sono costretti a ripetere cento volte la stessa risposta. Ecco la Villa Carlotta, colle sue gradinate verdi e la gran cancellata a rabeschi e la scalea di pietra grigia, dove non vi par vero di non vedervi uomini in veladone e dame in topè inciprirato. Poi quel gran viale tranquillo di tigli, dove l'inverno non ha altro modo di farsi intendere chè sfogliando le piante, e dove di primavera anche Stephensen e Jacquard dopo cinque minuti sarebbero persuasi e convinti che l'uomo non è nato per altro che per starsene all'ombra, sotto dei gran rami cullati dalla brezza, a guardar l'acqua chiara che tremola sui sassolini lavigati e su le alghe molli che paiono nate d'un soffio. Qualche inglese di genere neutro alza un momento gli occhi dal lavoro a maglia o dal libro, poi torna a leggere e a infilar maglie, come se fosse venuta in Italia per questo. E il battello arriva alla Cadenabbia, aspettato dagli eleganti dell'albergo e dai camerieri in cravatta bianca, dinanzi ai quali vi pare che un nome in *off*, in *son o* in *mann* sia non meno indispensabile d'un portafoglio ben munito. Il battello versa una buona folla i portici lustri e attillati dell'albergo, poi taglia dritto su Bellagio. Era tempo!

La pazienza sta per esser premiata, i desiderii son lì lì per esser compiti, la speranza minacc a di esser sorpassata. Oh lo stupendo spettacolo! Il promontorio che si stende sul lago io direste un sultano fantastico nella sua reggia: quell'acqua, quel cielo, quella corona di monti paiono fatti apposta per lui; e lui, da buon sultano, par che faccia sentire all'acqua l'onore di specchiar le sue piante e le sue ville, ai monti la fortuna di far da cornice a un tanto quadro, al cielo la felicità di servire a qualche cosa. Poi, come se fosse un sultano da commedia, man mano che vi appressate, smette la pompa, vi stende la mano, vi sorride alla buona, vi fa vedere che tutto il segreto di quello splendore eternamente bello sta nell'aver collocato coll'arte della natura quella terra, quelle piante, quelle foglie, che son pur le stesse cose di cui son fatti tutti i paesi....

Bellagio! Bellagio! Il primo saluto tocca a un gran giardino, dalle verdi profondità, dai grandi alberi che hanno dato ombra e fresco ai generali della grande armata. E il giardino della villa Melzi, una delle poche case che meritino ancora il nome di principesche.

Bellagio! Bellagio! La folla si spinge allo sbarco; valigie urtano gambe, ombrelle e bastoni punzecchiano schiene: e tutti scendono a terra con un viso che vi fa pensare a quegli antichi che approdavano agli orti Esperi, la più bella e l'ultima parte del mondo. Nessuno di quei felici immagina che ci possa essere al mondo cosa che impedisca, quando si passa davanti a Bellagio, di fermarvisi.

Un grande albergo, un magnifico albergo sull'estrema punta del promontorio, vi schiera dinanzi agli occhi le sue logge eleganti, i suoi viali ben pettinati. E la villa d'un signore che dal fabbricarla non ebbe che onore. Una società la comprò, l'ampliò, ne fece uno dei più begli alberghi, coi pavimenti lucidissimi e le stoffe sontuose. Ma al mondo, quando le lasciano correre da sè, c'è quasi sempre un compenso: pavimenti lucidissimi e stoffe sontuose vuol dire non di rado un po' meno di campagna: e, pur troppo! questo elemento, in campagna, è ancora uno dei più necessari.

Il vero sito che ho compreso Bellagio, il sito dove si comprende il lago, è l'antica villa Serbelloni, tra mutata anch'essa, da molto tempo, in albergo, con un giardino che vi fa dimenticare d'esser all'albergo. È l'ideale, l'arte che nasconde sè stessa, l'albergatore che si trasforma in un generoso signore che apre la sua villa a una folla d'amici. Non è albergo e non è villa: non siete costretti ad aver vicina gente con cui non scambiate una parola, e non siete costretti a far buon viso a gente a cui volgereste volentieri le spalle. C'è, veramente, quell'inezia del conto: ma più d'una volta preferireste, *pardon!* preferirsi pagar il conto che dir grazie mentre sento di non essere che un'unità del numero necessario a compire i calcoli del cuoco.

Quella gran casa in mezzo al verde ha qualche cosa di patriarcale: i camerieri in *frack* vanno e vengono per corridoi dove pendono dei gran quadri d'antenati. Chissà per chi li prendono quei parrucconi che, senza campanelli elettrici, erano serviti meglio di noi, e davano le mance col bastone!

Dal mattino, la popolazione di quella casa antica, dal lord di Londra alla bionda moglie d'un professore di Gottinga, dallo stipettaio di Baltimora al principe che ha centinaia di cavalli alle falde dell'Etna, si perde per quei grandi viali, sotto gli alberi altissimi che frustagliano il cielo e gettano le lunghe ombre sui prati dove corrono aie e marmocchi.

E i grandi viali per qualche tempo ristagnano sull'altipiano, paiono addormentarsi in quella fresca quiete: poi a un tratto, prendono la corsa giù per la rupe, tagliano macigni, traforano rocce, e giù a spira verso il lago, battuti dal vento di tramontana, coll'ombre sempre più nere e sempre più fresche. E ogni tanto, le piante s'allargano, aprono un vuoto, e un gran quadro, tutto luce, tutto azzurro, vi si spalanca agli occhi, con uno sfondo che arriva fin dove può arrivar l'occhio. E voi rimanete a bocca aperta, guardando l'aria, bevendo colori: e a poco a poco, per un contrasto inesorabile, l'occhio, che era corso a cercare l'ultimo confine del quadro, gli ultimi echi lontani di quello scoppio d'aria e di sole, si raccoglie, si sprofonda, fruga il mistero di quelle acque dove scende a picco il masso che vi porta. I pochi cespugli che sporgono qua e là, vi fanno pensare con terrore alla possibilità di una repentina frenesia di suicidio; poi, passato il capogiro, almanaccate sull'antichità tene-

brosa di quelle rocce. Chissà quanti amori, chissà quanti drammi hanno veduti, dai baci furiosi dell'età della pietra alla pallida misantropia di una *miss* tradita o etica!... E quando vi toglieste dalla meditazione a temete d'esservi troppo staccati dalla compagnia, v'abbattete forse coll'occhio in due altri che sono più in ritardo di voi, perchè si sono fermati a scrivere — forse due nomi? — con la punta del temperino nella corteccia d'un albero o nel tufo di una grotta....

Ma se in uno di quei veroni aerei vi capita d'imbattervi in un buon amico del paese, non lasciatevi scappar l'occasione: fate la conoscenza di quei luoghi, di cui vi ricorderete per un pezzo. Ecco Menaggio, il punto dove il lago comincia a rimpaesanirsi. La valle piena di vive finisce fra i castagni e gli abeti, che s'arrampican su a trovar le nuandre e le *baite*. Quella strada, che sale come un nastro a spira e si perde dentro i monti, è la strada di Porlezza e del lago di Lugano: una strada come quelle d'una volta, colle sue vetture che scendono con un gran chiocciar di fruste, piene di forestieri dentro e fuori, e con un gran carico di casse e bauli legati di dietro con le corde. Lordi e negozianti di arinche son deposti sulla piazza, ad aspettare il battello, e intanto, per passare il tempo, hanno da far la guardia ai bauli e alle casse. Me ne ricordo uno di quegli arrivi. Era una dama in età, dai capelli che cominciavano a inargentarsi, ma che mostrava ancora d'esser stata bellissima; e intorno a lei un bel giovinetto, dall'aria nobile, che sorvegliava e dava ordini. Quella dama era stata l'imperatrice Eugenia: e allora Pluvicuoli di Menaggio la guardavan da vicino, con da pipa in bocca, come se fosse una loro pari. Aveva perduto da qualche anno il marito. Dopo qualche anno doveva perdere il figlio. Me ne ricordo spesso: e tutte le volte che ci penso, m'accorgo che il mestiere di sovrano va diventando sempre più brutto....

La scogliera di Menaggio seguita serpeggiando in seni freschi e profondi, s'infonca a un tratto nelle spalle aride e dure dei Sassi Rancio, poi scende e si adagia sul lago con la penisoletta di Reazonico, terminata fantasticamente da quel castello che da lontano ispirerebbe cento ballate, e dentro non ha che lucertole e orsiche. Al di là la vista sfuma: è l'ignoto, l'ignoto nella sua forma più bella e più leggera; e chi poi sa che là in fondo il lago è assai men bello che a Bellagio, sente doppiamente il prezio di quella poesia, di quell'indefinito che spalanca le porte al cuore e alla fantasia....

Dall'altra parte, ecco il Legnone, e a'suoi piedi Bellano, aperta e tranquilla, che contrasta col fondo cupo dell'*orrido* che le sta alle spalle. Poi Varenna che scende a corsa dalla montagna al lago, con le case che saltano in groppa l'una all'altra. E sotto la roccia forata: è la strada che vien di Valtellina, e che poco dopo attraversa il fiume Latte — un torrente che, quand'è gonfio, inonda il lago d'acqua biancastra, mentre i terrazzani, per rifarsene, si ritirano nei loro famosi *crotti* a votare fiaschi di vino superbo. E di là, la scogliera scende ripida verso Lecco, frastagliata, con tutte le bizzarrie delle rocce che da migliaia d'anni si battono con l'acqua, coll'aria, coi fulmini. La villa si dirada, si tramuta in semplice casa: vi sentite un lago più alla buona, e non vi stupite di vedervi passare quel vaporino sucido e sconnesso, inconscio rappresentante di quella logica che nella vita considera come poco importanti i bisogni dei pochi. I barconi carichi di calce o di legna veleggiano in silenzio, in un grande oceano di luce: e due monti lombardissimi, la Grigna e il Resegone, nuotano lontano nell'aria con le loro creste che chiudono il quadro. La valle si addentra ai loro piedi, si perde in fondo in fondo, larga, tranquilla, con una calma che fa pensare al ritorno nella pianura....

Quest'ultimo pensiero non è fatto per darvi allegria; e, dato che vi colga, buon per voi se in quel momento v'aspetta un buon pranzo e una gaia compagnia! Ah! checchè dicano i filosofi, la peggior speculazione è ancor quella di guastarsi i momenti belli col pensiero dei brutti! E se fra i miei lettori ce n'è qualcuno del mio parere, e se c'incontreremo lassù, son certo che in cinque minuti ci parrà d'esser amici vecchi.

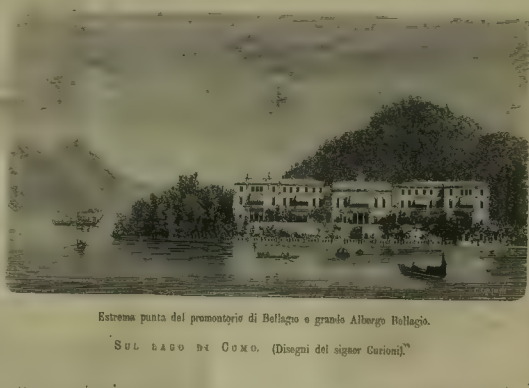
CARLO BOROMI.



L'Isola Comacina e il promontorio di Bellagio.



Il promontorio di Bellagio, dalla strada della Valassina.



Estrema punta del promontorio di Bellagio e grande Albergo Bellagio.

SUL LAGO DI COMO. (Disegni del signor Curioni).

CONCORSO DI PROBLEMI
aperto in occasione del Torneo Scacchistico 1881

NORME.

1. Ogni concorrente dovrà spedire alla sede del Comitato Promotore del torneo 1881 Via S. Giuseppe N.° 4 con lettera francata tre problemi, dei quali uno in due, altro in tre, e altro in quattro mosse che siano inediti, diretti, e senza speciali condizioni.

2. I problemi dovranno venire inviati entro il luglio prossimo venturo. Col 1° agosto s'intenderà chiuso il concorso.

3. Ogni invio dovrà eseguirsi nel modo seguente: una busta contenente i problemi e le relative soluzioni con una completa analisi delle varianti, ed all'esterno avrà un motto che dovrà essere ripetuto sopra la busta sigillata in cui sarà chiuso il foglio indicante il nome e il preciso indirizzo dell'autore.

4. Ai migliori problemi che saranno giudicati per gruppo e non singolarmente restano assegnati pel primo premio L. 100 e pel secondo premio L. 50. Inoltre fu stabilita una menzione onorevole per l'invio di maggior merito dopo i problemi premiati.

5. Dal Comitato promotore del Torneo verrà nominata la Commissione o la persona che esaminerà i problemi e farà la sua proposta intorno ai premi. Il Comitato definitivo del Torneo giudicherà sul merito dei problemi e provvederà pel conferimento dei premi.

6. I problemi riconosciuti meritevoli di pubblicazioni saranno inseriti nel libro del Torneo.

7. Uno fra i migliori problemi del concorso od altro appositamente composto verrà scelto per una gara di soluzione che si terrà in uno degli ultimi giorni del Torneo. Uno speciale premio sarà assegnato a chi pel primo scioglierà completamente il proposto problema.

8. Nè al concorso dei problemi, nè alla gara di soluzione, potrà essere ammesso chi non sia socio del Torneo, e non abbia nel termine prescritto inviata la sua adesione.



Galleria di Varenna.



L'Orrido di Bellano.



Galleria nella Villa Serbelloni (Bellagio).



La Pliniana.



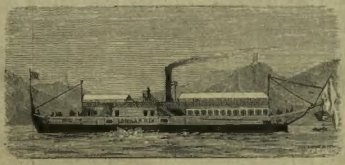
Fiume Latte, presso Varenna.



Cascata di Nesso.



Scogliera del promontorio di Bellagio.



Battello a vapore.



Viale nel giardino della Villa Serbelloni (Bella...



Il lago di Lecco dalla Villa Giulia.



Giardino della Villa Melzi (Bellagio).

SUL LAGO DI COMO. (Disegni del signor Curioni).

RACCONTI E NOVELLE

VIOLAZIONE.

Ella usciva dalla lotta combattuta, affranta, mortalmente stanca. Nulla vibrava più in lei; essa si accasciava nell'inerzia dello spirito, nel languore del corpo. Aveva troppo amato. Non saliv ano più le lagrime agli occhi, i profondi singulti non laceravano più il suo petto, i fremiti convulsi non agitavano più quel corpo: non ricordi, non rimpianti, non speranze. Niente altro che l'esaurimento di un cuore che ha troppo amato. Ella si lasciava vivere, senza dolore, senza gioia. Era salva da una malattia mortale, ma tutte le facoltà, tutte le forze erano abbassate, quasi annientate, quasi distrutte, forse incapaci di risorgere, sicuramente lacerate. Aveva troppo amato: l'esuberanza prodigiosa, l'espansione violenta della sua passione avevano nutrito un incendio meraviglioso, i cui rossi, allegri e tetri bagliori erano saliti sino al cielo, dopo aver infiammato l'orizzonte. Ella aveva sopportato in breve tempo tutta la felicità e tutta la infelicità che può dare l'amore: la glaciale ed esclusiva indifferenza di colui che amava, poi l'interessa, la compassione, la simpatia, l'amore, la passione, il delirio, la sazietà, il tradimento, l'abbandono senza ritorno. Tutto. Ogni corda s'era spezzata, dando un suono doloroso. Ora il silenzio. Il vuoto informe, l'ambiente cinereo, ove si spegne ogni luce, ogni suono, ogni profumo.

Nella solitudine in cui Lidia viveva, non penetrava che un solo ricordo del passato. Era lui, Roberto, il testimonio oculare, il confidente, l'amico, il *pertichino*, il coro delle tragedie antiche destinato a consigliare l'eroe o l'eroina, a consolarla nelle sciagure, a narrare agli spettatori il fiero caso della sua morte. Singolare incarico per cui Roberto non era nato, singolare incarico che egli compiva con la più perfetta malagrazia. Egli non era nè tenero nè affettuoso; almeno gli mancavano completamente le forme più comuni dell'affetto e della tenerezza. Mai era stato colpito in flagrante delitto di sentimento, d'idillio, di elegia. Quando una idea lievemente poetica, lievemente languida appariva per isbaglio nelle sue parole, era lui stesso che immediatamente, con la più sanguinosa acrimonia, ne faceva la caricatura, flagellandola, spuntandole in volto, calpestandola, fino a che se ne perdesse anco la traccia. Nel suo strano cervello, fatto a meandri tortuosi e segreti, le idee si piegavano, si torcevano, si spezzavano, si ricomponevano in una nuova e bizzarra forma, talvolta lucida e viva, talvolta misteriosa ed astrusa. Egli coltivava il paradosso sino all'esagerazione. Egli capovolgeva con un freddo ed ostinato entusiasmo i termini regolari delle cose e sosteneva l'assurdo con una dimostrazione matematica, calma, fantastica e diabolica. Con un cinismo elegante o corretto egli si burlava di tutte le cose che gli uomini ritengono sacre: onestà, Dio, amore, arte, virtù, poesia, successo, popolarità, natura. Si burlava di sè stesso senza pietà, in ogni ora, mettendo il suo cuore, la sua mente alla berlina del pubblico, stoppiandosi come spettatore ed attore, scegliendo per sè stesso la ironia più truce, più glaciale, più crudele. Aveva mortali nemici e se ne compiaceva, con una moderazione da gentiluomo. Egli abborriva la violenza, le frasi grosse o pesanti, le provocazioni da giornalista insolente, le ingiurie da macellaio: nulla vi era di più tranquillamente cattivo, di più raffinatamente feroce del suo quieto sarcasmo. Eppure per un fascino singolare, per un'attrazione ignota, egli aveva amici ed amiche che lo amavano molto, che lo difendevano a oltranza. La falange numerosissima di coloro che lo odiavano, aveva di fronte un gruppetto di persone sinceramente affezionate che battagliavano per lui. Le ricambiava egli? Nessuno se ne poteva accertar bene, tanta era la variabilità profonda del suo spirito.

È certo che egli tormentava i suoi amici coi tratti pungenti del suo spirito. Era angoloso, tagliente, non conosceva gentilezza di linea curva. Quando la Lidia e Goffredo s'erano amati, egli non aveva risparmiato loro una guerra accanita. Vi si era messo di proposito, con un ardore represso, quasi rendesse loro un grande servigio. Quando ritrovava per caso solo Goffredo, andasse o venisse, lo prendeva a braccetto, lo trascinava in una carrozza, a casa sua, in un caffè e lì lo teneva per un'ora sotto le saette della sua parola. Roberto era forte sul capitolo amore, come quello che fa commettere più sciocchezze all'uomo e che si presta maggiormente alla caricatura. Improvvisava le più brillanti contraddizioni, abbattendo, debellando un nemico inerme, quale è sempre un innamorato: dopo lo abbandonava, con una grande tranquillità di coscienza, soddisfatto, i nervi in riposo, l'anima in equilibrio. Con Lidia, quando la incontrava al ballo, al teatro, a passeggio, in una sala, accadeva il sequestro della persona: come aveva fatto con Goffredo, egli batteva a colpi ripetuti di piccone o di martello sull'edificio dell'amore, cercando demolirlo. Ma egli si accorgeva per istinto che Lidia amava troppo profondamente per essere colpita dall'arme del ridicolo; egli non se ne cercciava come di una disfatta, ma prendeva pazienza, da finissimo osservatore, con certi suoi: *vedremo, vedremo*.... Per qualche tempo non se ne occupava più. Poi, un giorno qualunque, come il ripose del suo spirito gli pessase o fossero ben meschini gli avversarii comuni, egli chiedeva a qualcuno:

— Lidia e Goffredo sono sempre innamorati?

— Più che mai — *gli risponde*va il qualcuno.

— Ancora! Va bene, va bene — mormorava lui, dandosi una fregatina alle mani, un po' irritato, un po' contento.

E via di corsa alla casa di Lidia. Li ritrovava insieme. Talvolta pallidi, muti, gli sguardi avvelenati, le labbra strette su cui devo scoppiare l'ingiuria; allora la sua ironia diventava sottile, gentilissima, ma cavando fuori cocciolino di sangue vivido, come per puntura di acutissimo spillo. I due amanti si rinviavano l'un contro l'altro le paradossali definizioni, le teorie mostruose, gli assiomi immaginosi di Roberto e se ne servivano come armi per ferirsi, anche più di quanto egli potesse desiderare. Allora egli sorrideva, taceva ed accendeva placidamente il suo sigaro, strana miniatura di Mefistofele. Per cancellare il ricordo di quelle ore penose, i due amanti avevano bisogno di piangere, di chiedersi perdono a vicenda, di immergersi nelle follie immense di un amore che ricomincia. Ma spesso Roberto li trovava allegri, contenti, gli occhi fulgidi, la parola cortese, il cuore buono ed aperto: allora la sua vittoria diventava sempre più difficile. La felicità dei due innamorati, felicità che egli dichiarava falsa, convenzionale ed arcadica, risvegliava tutta la sua attività. Era in quel giorno che a furia di premere il suo cervello, Roberto componeva qualche frase famosa che sembrava cucinata in una caldaia infernale. I due, indulgenti ed affettuosi, ridevano, scherzavano, gli tenevano bordone per un momento, lo chiamavano serpente, cinico, cane rabbioso, demonio che odia l'amore, perchè non può amare, minacciavano di trovargli l'innamorata per volerlo fanciullo e ridicolo, minacciavano di mettergli alla porta, giuravano di amarsi eternamente per essere il suo tormento. Lui si faceva dire tutte quelle graziose insolenze, ne rispondeva delle altre, poneva fermo, non si dava mai per vinto. Chiudeva la sua perorazione o la sua visita con una brutta profezia, che egli pronunciava con tono gentilmente compassionevole, elegantemente funebre.

Lidia e Goffredo rimanevano soli, guardandosi in volto, diventati seri d'un tratto, colpiti dal medesimo pensiero:

— Cattivo augurio! — mormorava Lidia.

— Cattivo augurio! — mormorava Goffredo.

E si lasciavano preoccupati, incerti, col dubbio che turbava e annullava ogni slancio. Fino a che Goffredo, non amando più, lasciò per sempre Lidia.

* * *

A questo avvenimento che aveva preveduto tante volte, Roberto avrebbe dovuto mostrarsi soddisfatto, come un giuocatore di scacchi che vince una partita. Eppure la soddisfazione fu scarsa. A chi gliene parlò rispose brillantemente ed egoisticamente che si doleva perchè gli era mancato qualche cosa da disfare. Seppe della disperazione di Lidia ed andò a trovarla. Non fu ricevuto. Lidia non riceveva nessuno. Egli si strinse nelle spalle, sapendo quanto durano le smanie e la solitudine delle donne tradite. Le scrisse, durò fatica abbastanza per mettere insieme una lettera dove le parole bravi di compianto e le proteste di una devozione amichevole non avessero una tinta d'ironia che sarebbe stata del peggior effetto. Egli rise molto di sè stesso e della sua parte d'amico consolatore; mise in burletta ogni idea della sua lettera e si procurò un quarto d'ora di allegria solitaria. Dopo mandò la lettera. Penetrò nella fortezza. La prima volta che lo vide, Lidia cadde in una orribile convulsione nervosa, come se lo spettro del passato le fosse riapparso. Il che turbò alquanto Roberto che non poteva udire il pianto dei fanciulli e non amava le donne in convulsioni.

— Lidia non è una donna di spirito — andava dicendo fra sè. — È capace di odiarmi perchè le ho predetto quello che doveva accadere. L'odio, passione di femminetta! Sarebbe saggio non andarvi più.

Ma ripensando che tutte le risoluzioni saggie hanno un carattere monotono e borghese, egli vi ritornò. Quasi per istinto, dinanzi a quel dolore, che durava, sincero ed intenso, egli si astenne dallo scherzo. In qualche momento, divenne anche serio. Ma quando usciva dalla porta, una rapidissima trasformazione avveniva, egli si abbandonava con delizia alla sua inclinazione mordace e, da solo, si occupava con un grande diletto a ridere di un certo signor Roberto, detto il consolatore delle tradite, detto il sentimentale a corso forzoso, detto l'amico più comodio destinato a preparare la catastrofe ed a raccogliere gli avanzi delle passioni cozzate od infrantesi fra loro. Guai ad incontrarlo in quel momento! I suoi scherzi erano taglienti come una lama di temperino, portavano via il pezzo addirittura: piovevano sul capo del disgraziato amico come una gragnuola devastatrice.

— Finiscila, ma finiscile, Roberto! gridava il malcapitato.

— Scusami tanto, ma ho bisogno di sfogarmi. Ritorno da una casa dove ho fatto l'imbecille. Lascia che io versi, nel panciotto dell'amicizia, la piena della mia malignità.

Ma come l'animo di Lidia ridiscendeva la scala delle sensazioni e cominciava ad assopirsi nella inerzia di cui si è parlato nel principio di questa veridica storiella, Roberto si disfaceva sempre più della sua parte di consolatore sentimentale. Era inutile, non ci poteva durare, la sua natura vi si negava. Non sapeva trovare quelle parole soavi che cadono come un balsamo sulle ferite sanguinanti: anche se le avesse trovate, la sua voce sibilla, la sua labbra ghignanti si rifiutavano di pronunziarle; egli non conosceva il benefico effetto di quei silenzii rispettosi, che consolano come un lungo discorso; egli non aveva, nel repertorio delle sue occhiate, quello sguardo lungo e pietoso che si posa come una carezza leggiera, gli mancava il sorriso di bontà, la stretta di mano amichevole. Fu così un senso di grande sollievo che si sbarazzò della sua parte. Respirava, si sentiva bene, nel suo centro, nel suo ambiente. Come il marasma spirituale di Lidia cresceva, egli pensò tra sè:

— Qui comincia il bisogno degli eccitanti. Ora la guarisco io completamente. Rialziamo lo spirito di questa donnina.

Vi si mise col suo solito ardore, come se si trattasse di una scrupolosa missione affidatagli. Ogni volta che andava da Lidia — e vi andava spesso — si faceva prendere dalla follia del sarcasmo, lacerando le più gentili, le più sovrane cose di questo mondo senza batter palpebra. A proposito di un nonnulla, per un fiore, per un nastro, per un libro che Lidia non aveva sfogliato, per una commedia che Lidia non aveva intesa, per un giovanotto che Lidia non aveva ricevuto, per una dama amica che aveva scritto una lettera, per le notizie del giornale, per la nuova moda, per i nuovi scandali, per quelli del passato, per quelli dell'avvenire, la sua vena sgorgava, inesauribile. Lidia udiva, immobile, gli occhi socchiusi, le mani penzoloni, distratta, lontana; sole, qualche volta, un pallido sorriso le si abbozzava sulle labbra. Egli continuava, animato. Il suo *dada* era sempre l'amore.

— È dell'amore che bisogna disgustarla, — ripeteva sempre fra sè.

Tanto più che su quel punto Lidia avventurava ogni tanto una piccola difesa. Egli si compiaceva vederla prender la parola, interessarsi alla discussione, rianimarsi un poco. Del resto confutava subito gli argomenti di lei. Riassumeva tutto in qualche parola:

— Voi non avete amato mai Goffredo, Goffredo non vi ha mai amata. Vi siete ingannati a vicenda, in-

— Naturalmente, esiste come idea, come tante altre idee sublimi, come la repubblica, come l'eguaglianza universale, come la lingua unica, come la virtù. Sulla terra vi sono le imitazioni pestifere di queste idee. L'amore che tutti fanno, è la contraffazione indecente di quello vero.

— Ma le gioie, i palpiti, i sorrisi, la felicità?

— Entusiasmi fittizi di cartapesta.

— Ma le sofferenze, i dolori?

— Desiderio materiale di lagrime, montarsi la testa a freddo.

— Le gelosie, le disperazioni?

— Innocenti ipocrisie.

— Ma le malattie, la follia, il suicidio?

— Urto nervoso che diventa nevrosi.

— Dunque io non ho amato?

— No, mai. Nulla più rassomiglia all'amor vero che l'amor falso.

— Voi credo, Roberto.

E crollava il capo. Egli s'irritava. Fino a che una volta le disse:

— Volete vedere, Lidia, che io fingo d'amarvi e che fingo così bene da farvelo credere?

— Non vi riuscite, Roberto.

— Vi riesco. Permettetemi di recitare questa commedia.

(La fine al prossimo numero).

MATILDE SERAO.

ROMPICAPO.

Con le seguenti sillabe formare i nomi di tre poeti celebri contemporanei:

da po da
li pa li
re ti re
ra

Spiegazione dell'Anagramma a pag. 335:

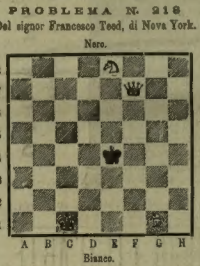
OSSO.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 218

Del signor Francesco Teed, di Nova York.

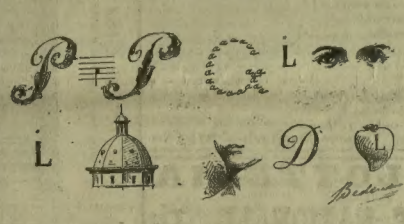
Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in *tre* mosse.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 335:

Agli Arabi si deve la scoperta delle cifre numeriche.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 214:

Bianco.	Nero.
1. D a4—e8	1. R f5—e6
2. P h4—h5	2. R e6—f5 o d5
3. D e8—g6 o c6 matta.	(a, b, c)
(a)	1. R f5—e4
2. D e8—g6+	2. R e4—d5
3. D g6—f5 matta	
(b)	1. R f5—g4
	2. R g4—h3
3. D g6—g3 matta.	
(c)	1. P h6—h5
2. D e8—f7	2. R Qualunque.
3. D f7—f3 matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Ferri di Genova; Achille Bombardi di Lavezzo; Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Achille Tassoni di Bologna; Valentino Rossi di Lago; dottor Giuseppe Guanssini di Londinara; Strazzolini Francesco di S. Pietro (Friuli).

NB. L'ultimo problema 22 maggio porta il N. 217 e non 216 o la soluzione del problema 213 e non 212.

MILANO – FRATELLI TREVES EDITORI – MILANO

Nuove Pubblicazioni:

MILANO

I LAGHI DI COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, D'ORTA, ECC.
LA LOMBARDIA ED IL CANTON TICINO

CON UN' APPENDICE CONTENENTE LA

GUIDA ALL'ESPOSIZIONE ITALIANA DI MILANO DEL 1881

Un elegante volume rilegato in tela e oro

Con le piante topografiche delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona, e la pianta topografica dell'Esposizione di Milano.

Lire 2: 50.

ITALIA

GUIDA DEI VIAGGIATORI

DI

L. F. BOLAFFIO

Parte Prima.

ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI DI

NIZZA, CANTON TICINO, TRENTO TRIESTE E ISTRIA

Un elegante volume rilegato in tela e oro

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte dei laghi, 15 piante di città e la

PIANTA DELL'ESPOSIZIONE ITALIANA DI MILANO DEL 1881

Lire Cinque.

MILANO. – DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. VIA SELFERINO, N. 11. – MILANO.

LIBRAIRIE PARISIENNE à MILAN.

Seule librairie en Italie VENDANT les publications françaises AU PRIX MARQUÉ des Editeurs, sans aucune AUGMENTATION *Envoi franc de port par chemin de fer.*

Franco anche per posta, mais ajouter 50 cent. pour la recommandation.

ALLA LIBRERIA PARINI

Via Carlo Alberto

Rimpetto al N. 20

MILANO.

Grande assortimento di libri antichi e moderni sia nuovi che di seconda mano Vendita a prezzi d'occasione.

Si comperano le grosse e piccole partite di libri, non che Librerie

Si cercano libri dei primi secoli della stampa, manoscritti su pergamena e miniature, incisioni, ecc. Pronta evasione a qualunque domanda ed offerta

FIORICOLTURA.

Una scatola contenente 40 qualità variatissimo di scelte sementi da fiori da seminarsi in Primavera, sia in piena terra che in vasi per ornare giardini, balconi ed appartamenti, ecc., in 40 pacchetti con sovrapposta istruzione a stampa per la coltivazione.

Prezzo della collezione N. 1 L. 5.
» » » 2 » 6.

Le due collezioni riunite di 80 varietà L. 10.

L'Orto di famiglia ben fornito in ogni stagione. – Collezioni di semi precoci e tardivi . . . . . L. 15.

Porto e raccomandazione nel Regno d'Italia, Centesimi 50.

Dirigere domande o vaglia ai signori *FRATELLI TREVES*, Milano.

LA PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE ACQUA MINERALE NATURALE PURGATIVA: *PULLNA (Boemia).*

I migliori premi sono stati conferiti dalle Esposizioni Universali di Filadelfia, 1876 - Parigi, 1878 – Sidney (Australia), 1879.

Antonio ULBRICH

PIANO-FORTI

STABILIMENTI di RICORDI e FINZI succ. a PRESTINARI Milano. – Via Unione, N. 12. – Milano

ERBA

VENDITA E NOLO

PIANOFORTI

Via Marino 3, Milano.

G. VERGA.

Storia di una Capinera, in-16.
Quarta edizione. L. 2 —
Eva, in-16. Quinta edizione. 2 —
Novelle, in-16. 2 50
Vita dei Campi, in-16. 3 —
I Malavoglia, un elegante volume in-16. 5 —

Dirig. commiss. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Selferino, 11

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. – *Angolo Via Farini e Piazza Galvani.* – BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, è pure fornita della più recenti novità librarie si italiane che straniere e fa spedizioni franco di porto in tutto il regno. – *Cataloghi Gratis*

RECENTI PUBBLICAZIONI:

GALIANI (l'Abbé). *Correspondance avec Madame d'Epinay – Madame Necker – Madame Geoffrin*, etc. – *Diderot – Grimm – D'Alembert*, etc. *avec portrait.* – Tome premier . L. 8 85

FERRI (prof. Enrico). *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio.* – Un grosso volume in-8. . . » 8 —

Guide du voyage *Baedeker, Treves*, carte ferroviaire, guide ai bagni, ecc

Dirigere Commissioni e vaglia alla Libreria Italiana e Straniera dei Fratelli Treves, Bologna.

MENEGHETTI Leopoldo PITTORE in SMALTO:

ESEGUISCE perfettamente RITRATTI inalterabili. MINIATURE sullo smalto inviando la propria fotog. coi rispettivi connotati e le grandezze che desiderano. Il prezzo varia da L. 40 a 300. – **VIA CARLO ALBERTO, 22. MILANO.**

L'ODISSEA DEL TEGETHOFF,

viaggio di scoperte tra gli 80° e 83° di latitudine Nord, del luog. PAYER e WEYPRECHT, con 57 inc. e 2 carte geog. L. 3

Dirigere comm. e vaglia al *Fratelli Treves, editori*, Milano, Via Selferino, 11.

A Parigi si ricevono inserzioni presso il signor J. Y. FERRER, Rue de Rennes, 71.

NUOVA POLTRONA

UNIVERSALE BREVETTATA
di ECKERMANN
il «Non Plus Ultra»

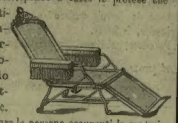
Della comodità permettendo più di trenta posizioni differenti.





Questa poltrona, frutto di lungo studio dell' inventore e compilata con grande abilità meccanica, corrisponde a tutte le pretese che si possono fare a un mobile di utilità e di comodità. Essa è semplice, robusta e di bella forma e può servire da poltrona comune, da poltrona con leggio e scrivania, da poltrona-letto, da sedia lunga da letto, ecc.





Per la facilità colla quale si cambiano le posizioni senza incomodare le persone occupanti la medesima, essa è non solo un vero tesoro per ammalati ma forma pure il più utile corredo per il gabinetto, lo studio particolare, la libreria di ogni persona che ama il vero e comfort. » Levando i cuscini, essa diventa una bellissima sedia per l'estate e giardino, essendo tutta incannettata. Dovendola spedire o trasportare, si piega in maniera da formare un piccolissimo volume.





Unico Deposito presso
CARLO SIGISMUND - 38, Corso Vittorio Emanuele - MILANO

GRANDE LOTTERIA
DELLA
ESPOSIZIONE NAZIONALE
DI MILANO

Autorizzata dal Regio Governo con Decreto 5 marzo 1881

PREMI PEL VALORE DI

LIRE 700.000.

I 5 grandi premi sono oggetti in oro pel valore reale ed intrinseco garantito di

Lire It. 300,000.

cioè uno di Lire 100,000
» » » » 80,000
» » » » 60,000
» » » » 40,000
» » » » 20,000

La Casa E. E. Oblieght assume l'impegno formale di acquistare a richiesta del vincitore CON DANARO CONTANTE ognuno dei 5 grandi premi e di pagarle il rispettivo prezzo di Lire 100.000, 80.000, 60.000 40.000 e 20.000. — Gli altri 495 premi sono scelti da apposita Commissione fra i principali oggetti esposti, del valore di

LIRE 400,000.

Prezzo di ogni biglietto LIRE UNA.

Per l'acquisto de biglietti dirigersi alla Ditta E. E. Oblieght, in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, N. 26, la quale esclusivamente è incaricata della vendita dei biglietti sia all' ingrosso che al minuto.

Essa spedisce i biglietti in provincia ed all' estero dietro richiesta munita dell' importo o vaglia postale. — Per le spese postali aggiungere centesimi 20 per ogni 5 biglietti. — Se la spedizione deve farsi in lettera raccomandata occorre invece di mandare centesimi 50 per l' affrancazione. — Le persone che intendono occuparsi della rivendita in provincia od all' estero dei biglietti della lotteria Nazionale di Milano, devono dirigersi **unicamente** alla Ditta E. E. Oblieght, in Milano, la quale avverte di essere la sola Casa incaricata ufficialmente dal Comitato Centrale dell' Esposizione della vendita dei biglietti, perciò dirigendosi ad altre case corrono rischio di non ottenere i biglietti, oppure di ottenerli a condizioni inferiori.

FERNET-BRANCA

SPECIALITA' FRATELLI BRANCA - MILANO

Via San Prospero, N. 7, Angolo Santa Maria Segreta.

I soli che possiedono il vero e genuino processo

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il **FERNET BRANCA** non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo, e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.

Il **FERNET BRANCA** facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti il male di capo, capogiri, mali di *spleen*, mal di mare, nausee in genere. — Esso è **vermifugo - anticolerico.**

Prezzi: in Bottiglie da litro L. 3, 50 — Piccole L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

CASA FONDATA NEL 1800

FABBRICA DI CASSE FORTI
di F. VAGO

Milano, Via Solferino, 29, Angolo Via Montebello.

UNICA CASA ITALIANA
Premiata con medaglia all'Esposizione di Parigi 1878.



MEDAGLIA D'ORO
CREMONA 1880.

Fornitori ai primari Istituti di credito d' Italia.
Si spediscono Gratis Cataloghi Illustrati.

VENDITA DI OGGETTI D'ARTE

NELLA RINOMATA VILLA DI CASTELBARCO A MONASTIROLO di VAPRIO d'ADDA (Milano).

In relazione al precedente avviso 20 Aprile 1881. l'Esposizione e la vendita, avranno luogo nei giorni sottoindicati, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. come segue:

Lunedì, 23 Maggio, Esposizione al Pubblico di *quadri, oggetti d'arte, bronzi, ceramiche*, ecc.,
» 24, 25 e 27 Maggio, vendita degli oggetti esposti;
Lunedì, 30 Maggio, nuova Esposizione come sopra;
» 31 Maggio, 1, 2, 3, Giugno, vendita anche di *argenteria, strumenti musicali d'Arco;*
Martedì, 7 Giugno, nuova esposizione;
» 8, 9, 10, vendita come sopra, e così di seguito occorrendo.

Orario del Tramway, con biglietti d'andata e ritorno

Partenza da Milano, ant. 5. 54 — 7. 20 — 9. 42 — pom. 12. 40 —
» » pom. 2. 36 — 4. 32 — 6. 28 — 8. 24.
Partenza da Vaprio, ant. 5. 30 — 7. 16 — 9. 46 — pom. 1. 44 —
» » pom. 3. 40 — 5. 36 — 7. 32 — 8. 54.

a Vaprio - Nuovo Hôtel Vaprio.

Milano, 4 Maggio 1881. L'AMMINISTRAZIONE.

DENTISTA

D. VISCARDINI
Via S. Prospero, 2.
Premiato per la confezione in Denti e Dentiere artificiali. — Lavori garantiti. — Prezzi onesti

AL CARROBIO
Dott. P. PERALY
MEDICO CHIRURGO DENTISTA
Milano, Via S. Simone, 3.

Dott. Platschick
CHIRURGO-DENTISTA
Cura le malattie dei *denti e gengive*
Rimette denti e dentiere artificiali
Milano, Via Broletto, 3.

BUONO PER TUTTI.

Nel solo intendimento di esprimere la nostra gratitudine a tutte quelle gentili persone che avranno la bontà di condividerci nel far apprezzare sempre più agli amici, conoscenti, ecc., i nostri manufatti, fino da oggi assumiamo l'obbligo di corrispondere loro un *Premio* del 5 al 10 per cento nelle cifre nette di incasso per gli affari che direttamente o ci si faranno concludere.

Tout-de-même elegantissimi per uomo di Vigogne-cheviot da L. 14, 16, 18, 21 il tagliò di metri 6.70.

Vi vende crude a crepes Pacconnet ecc. da L. 4a 8a pel mala. per sign.ra.

Stoffa seta naturale, per camicie di salute.

Cravattoni, nuovi in stoffe di cotone naturale a crepe, ec., p. signora.

Articoli d'estate.

Dirigersi per campioni e cataloghi al premiato Stabilimento Tessitoria **N. di G. no ADUCCI e C. FORLI.**

Il compagno da anni del fu **FRATE COSTANTINO TONTA** Fornitori delle Ferrovie Alta Italia. dottor **ANGELO ALBORGHETTI** continua il suo esercizio Chirurg. Meccanico Dentistico. Via Romagnosi, 8

CAMPANELLI ELETTRICI
FRATELLI ZEDA
PREMIATI CON MEDAGLIA D'ARGENTO
Milano, Via Orso II, Milano

IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE
LA DITTA
FRANCESCO PIATTI RAPPRESENTANTE
rende noto aver fatto grandiosi acquisti, e tenere specialità di carte di grande larghezza, imitazione cuoio arazzi, mussolini, ecc.
MILANO
37, Via S. Giovanni sul muro, 37.

TINTA INTIMA bozzetti di CORDELIA (Milano, Treves, L. 2.)

CODARA EUGENIO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.